

I GERMINI

SOPRA QUARANTA MERITRICE
DELLA CITTÀ DI FIRENZA

Edizione e commento
di Danilo Romei



NR

“Nuovo Rinascimento”
2020

INTRODUZIONE

Nella società galante del Cinquecento era in uso il gioco cortese di *appropriare*, cioè ‘associare’, i *trionfi* (le carte figurate) dei tarocchi a rassegne di belle donne. La pratica doveva essere piuttosto diffusa a giudicare dalla circolazione di manoscritti e di stampe che ci sono pervenute. Mi riferisco ai *Motti alle signore di Pavia sotto il titolo dei tarocchi* di Giovan Battista Susio, 22 terzine dedicate ad altrettante bellezze pavese; ai *Triumpho composti sopra li Tarocchi in Laude delle famose Gentil donne di Vinegia* di Troilo Pomeran da Cittadella, pubblicati nel 1534; agli anonimi *Trionfi de Tarocchi appropriati*, che in 22 versi esaltavano 22 dame ferraresi;¹ al *Capitolo de’ trionfi del passo col Matto e l’Amore facti in Prato l’anno MDXXXVIII* di Niccolò Martelli (che – come il cante-rino di cui si farà discorso – utilizza la variante fiorentina dei tarocchi) e l’ulteriore ampliamento del Martelli con le *Stanze facte a l’improviso lungo el Bisentio sopra una parte de l’insegne de’ trionfi*.² La

¹ Soltanto i *Triumpho* di Troilo Pomeran sono a stampa (in Vinegia, per Zuan Antonio di Nicolini de Sabio, MDXXXVIII); per una trattazione sistematica dei tarocchi come gioco di corte, con estesa bibliografia, si rimanda a *Carte di corte* 1987.

² In BOGANI 1992, pp. 143-151 e 152-162. Nello stesso volume si segnalano le *Stanze facte a l’improviso e recitate al Poggio del-*

tradizione era quella, nobilissima, delle rassegne cittadine di belle donne, che dai provenzali *tournoiments de dames* e dalla «pistola sotto forma di serventese» di Dante sulle sessanta più belle donne di Firenze (*Vita nuova* VI 2), attraverso Boccaccio, Sacchetti, Pucci e svariati minori, metteva capo a esempi assai prossimi come la *Laude delle donne bolognese* di Claudio Tolomei, pubblicata nel 1514.³

Sul fondamento di questa costumanza cortese – o almeno cittadina – e quasi in grottesca competizione con essa, comparve in anni non ben precisabili un'altra rassegna femminile, associata alla variante fiorentina dei tarocchi: una rassegna assai meno nobile di quelle appena indicate, anche se da esse in stretta dipendenza. Intendo il raro e curioso opuscolo anonimo *I germini sopra quaranta meritrice della città di Fiorenza*, stampato nel 1553.⁴

Finge lo sconosciuto autore che sotto il magistero di quattro ruffiane si presentino trentasei prostitute fiorentine, divise in quattro schiere di nove, “appropriandosi” ciascuna (così come le quattro ruffiane) una delle quaranta carte figurate (i “trionfi”) del ta-

le Sacca sopra gli abiti e colori di quelle gentil donne (pp. 163-171) e *le Stanze sopra il Poggio del Duca di Fiorenza* (pp. 229-249) ancora di Niccolò Martelli, nonché *le Stanze in lode degli Stitici* [e delle loro donne] di Bindaccio Guizzelmi (pp. 282-302).

³ Se ne veda adesso la ristampa anastatica, *TOLOMEI Laude* 1971.

⁴ O almeno è questa la data editoriale più antica che ci sia pervenuta. Per tutti i riferimenti bibliografici si rinvia alla *Nota al testo*.

rocco fiorentino.⁵ Molte si presentano da sé, vantando i loro pregi di bellezza e di mestiere e compiacendosi dei successi ottenuti e del credito conquistato:⁶

XXXX
La Susanna

Io son le Trombe, Susanna chiamata,
che di bellezza al mondo i' porto 'l vanto;
di cortesia fortuna m'ha dotata,
s'innamora ciascun che mi sta a canto.
Fu' in Lion dal Dalfin onorata,

⁵ La serie dei trionfi è la seguente: 40: Trombe [del Giudizio]; 39: Mondo; 38: Sole; 37: Luna; 36: Stella Diana; 35: Gemelli; 34: Toro; 33: Leone; 32: Acquario; 31: Pesci; 30: Cancro; 29: Sagittario; 28: Capricorno; 27: Ariete; 26: Scorpione; 25: Vergine; 24: Bilancia; 23: Aria; 22: Terra; 21: Acqua; 20: Fuoco; 19: Carità; 18: Fede; 17: Prudenza; 16: Speranza; 15: Torre; 14: Diavolo; 13: Morte; 12: Impiccato; 11. Eremita (o Vecchio o Tempo); 10: Carro; 9: Ruota di Fortuna; 8: Giustizia; 7: Fortezza; 6: Temperanza; 5: Amore; 4: [Papessa (?)]; 3: [Re (?)]; 2: Regina; 1: [Bagatto]. Manca alla serie lo zero (il Matto); le quattro ruffiane hanno i numeri dal 19 al 16 e sono dunque rappresentate dalle tre virtù teologali e da una delle quattro virtù cardinali. Si osservi che nel testo la Giustizia viene attribuita sia alla Marsilia, che correttamente porta il numero 8 («e la Giostizia mi è stata promessa» [v. 3]), sia alla Nora: «Chiamomi el quattro e son una Giostizia» (v. 7), con grave disconcio della sequenza. Al quarto posto dovrebbe trovarsi la Papessa, forse omessa qui per prudenza.

⁶ Lo schema è affine a quello del “vanto” (e del “lamento”) della cortigiana, rappresentato dal celebre *Vanto et lamento de la cortigiana ferrarese*, più volte stampato fra il 1532 e il 1580 (vedi AQUILECCHIA 1974).

che quando mi parti' fece gran pianto;
però venite tutte a farmi onore,
che ne' Germin son fatta la maggiore.⁷

La carta più alta (il quaranta) è appunto rappresentata dalle Trombe [del Giudizio].

Ma a mano a mano che si scende nella gerarchia e ci si avvia a toccare i numeri bassi, si svelano magagne e si lamentano sventure:

XXXI
La Lena

I' son di Prato e son pur bella anch'io
e star posso con l'altre al paragone,
e pensai certo che 'l Sol fussi mio,
ma mel perde', che mi venne un tincone,
onde per questo sol riniego Dio [...].

Il *tincone* del v. 4 è una «postema [ascesso purulento] nell'anguinaja, cagionata da mal venereo» (Tommaso-Bellini), ma anche una 'grossa tinca', che rinvia all'elemento dell'Acqua, figura "appropriata" alla Lena.

Finché, rapidamente declinando, si giunge allo squallore delle perfide:

XI
La Betta

Io son la Betta e l'Undici m'appello;

⁷ Cito – ovviamente – dal testo allestito da me.

vo con dua grucce, come ciascun vede,
e puzzo forte assai più ch'uno avello.
Al lastrico condur fo la mia sede,
amica son di zaffi e del bargello,
a nissun mai mantenni la mia fede [...].⁸

E alla desolazione delle derelitte:

I
La Lena

I' son di Boncio la povera Lena,
che sostento que' bambini e non posso;
per la fame non istò ritta appena,
rossecchio come il can spesso qualch'osso;
il sangue mi s'addiaccia inella vena,
che ma' 'mie di i' ragunassi un grosso.
Or pensa come in casa noi viviamo;
pur pazienza, poi che l'Un mi chiamo.⁹

Il cerimoniale è lo stesso che governa le lusinghiere celebrazioni di vezzose gentildonne. Il rapporto tra persona e “figura” è ovviamente di natura analogica: alle belle, oltre al supremo Giudizio Universale, spettano Mondì, Soli, Lune, Stelle ecc. Alle perfide è “appropriato” il Cancro o lo Scorpione;¹⁰ a una cotale,

⁸ L'Undici è l'Eremita, figura di iconografia complessa ed incerta, che si confonde con il Tempo (e con il Vecchio), mutuandone tratti figurativi (come qui le stampelle).

⁹ L'Uno è il Bagatto.

¹⁰ Il 30 e il 26.

dotata di un'indole altera e volitiva, il Leone;¹¹ a un'infelice, afflitta da un perenne flusso mestruale, l'Acquario;¹² a un'altra, che non riesce a celare una villosità imbarazzante, l'Ariete¹³ e così di séguito.

Ma il meglio del poemetto puttanesco non sta nell'ingegnosità della trasposizione: abbastanza meccanica e scontata, sulla scorta di recenti elenchi prostitutori come la *Tariffa delle puttane di Vinegia*¹⁴ o il *Ragionamento del Zoppino fatto frate, e Lodovico puttaniere, dove contiensi la vita e genealogia di tutte le cortigiane di Roma*¹⁵ o il *Trionfo della lussuria di maestro Pasquino*.¹⁶ Sta piuttosto nel vantaggio di umanità e persino di grazia che questi versi di gusto popolare mantengono appetto ai loro concorrenti di rango più nobile e di più ambiziosa dignità letteraria.

¹¹ «Del feroce Leon i' sono eletta: / voglio essere ubbidita quando io chiamo / e feci per paura nella brachetta / pisciare un che di lui ebbi richiamo [...]» (XXXIII. *La Cechina*).

¹² «I' sono il Trentadua che sempre colo / [...] / con ciascheduno mantengo un orciuolo; / mi sa mal di scoprir la mia vergogna: / metto per tasta ['tampone'] duo te' ['teli'] di lenzuolo [...]» (XXXII. *La Girolama*).

¹³ «Son la Covona, per ora il Venzette, / ch'ogni mese mi fo radere il pelo: / ho le setole addosso lunghe e strette, / e pungo ciascheduno, a dirne il vero [...]» (XXVII. *La Covona*).

¹⁴ Pubblicata nel 1535, è forse da attribuire ad Antonio Cavallino, uno dei giovani della cerchia aretiniana a Venezia (cfr. LUZIO 1888, pp. 120-122, e ora *Tariffa* e ROMEI 2020).

¹⁵ Venezia 1539 (più volte ristampato). Sulla data ho qualche dubbio.

¹⁶ Si può leggere, adesso, in *Pasquino* 1990, pp. 101-121.

Queste minime prosopopee, schizzate nel cerchio di un'ottava, mostrano a volte una fierezza ribalda di sapore aretiniano:

XII

La Fiammetta

I' son quel traditor poltron di Gano,
impiccato pel piè come ognun vede,
e Fiammetta per nome, ch'i' mi chiamo,
non tengo legge alcuna e non ho fede;
del sangue de' furfanti sol mi sfamo
e mancami un calzin del ritto piede
e 'n casa ognun[o] trema alla mia boce.
Sono il Dodici e sto in borgo la Noce.¹⁷

Altrove ripetono, come nel caso della prima ruffiana, gli esiti obbligati di vicissitudini già largamente sperimentate nella letteratura puttanesca (ma qui con la semplicità e proprietà di linee di un impassibile e pur incantevole quadretto monocromo):

XIX

La prima ruffiana

Io sono il Dicianove e fui puttana
nella mia gioventù molto onorata.
Per fino ai trentotto anni stetti sana,

¹⁷ Il *Dodici* è l'Impiccato, identificato qui con Gano. Si osservi che nel discorso i tratti pertinenti al personaggio si confondono con quelli della figura dei Germini (fino al particolare minuzioso e curioso del calzino mancante).

poi venni come gazzera pelata.
Per sostentarmi mi feci ruffiana
d'una figliuola che m'ero allevata,
e perché male ella non capitassi
la presto a chi la vuole e meco stassi.¹⁸

Più spesso rivelano pietose vicende esistenziali consegnate a una sorta di atavica rassegnazione:

X

La Pierina

Io son di Braccio quella poverina:
m'han fatto il Dieci e méssonmi in carretta
e per nome mi chiamo la Pierina;
a gran trionfo il lastrico m'aspetta.
Braccio m'ha fatto far la cassetina
per pormi poi co' poveri a l'offerta.
I' sono il Dieci e esser non vorrei.
Basta, con quattro punti piglio il Sei.¹⁹

II

La Lucia

De' germini m'han fatta la Regina;
povera nacqui e povera morrò.
In casa mia non è pan né farina,
so' fuor di notte e limosine fo,
qualcun mi porge qualche cosellina;

¹⁸ La figura è la Carità. La *pelarella* (o *pelatina*) era una delle conseguenze della sifilide; *gazzera* è lo stesso che *gazza* (si pensi alla locuzione proverbiale *pelare la gazza senza farla stridere*).

¹⁹ La figura è il Carro.

ma pure il me' ch'i' posso viverò:
bevo dell'acqua quando non ho vino,
come la Cia della via del Giardino.

Talvolta queste misere cortigiane sono ritratte, con suggestivo candore, sulle cadenze di un blando canto popolare:

XXIII
La Bia

Io son la Bia dal canto a Monteloro,
che pur mie madre meco s'è tornata
per potermi donar qualche ristoro
in tanto tempo ch'i' stetti amalata.
Ho poco argento e trovomi manco oro;
fuor che l'asin ognun m'ha abandonata.
Son quelle stelle dette il Ventitré.
Nessun non si ricorda più di me.²⁰

O si scoprono gustose e strampalate macchiette:

XXXIV
La Bettina

De' Germini m'han fatto il Trentaquattro,
scambio di bue, e chiamomi Bettina,
che mangiai venzei tortole ad un tratto
e trentadua piatte' di gelatina
perché non ero ancor satolla affatto

²⁰ Il 23 è l'Aria, raffigurata come un cielo stellato (donde le «stelle» del v. 7).

di buono amor, e chiamomi Strozina:
quella che stava al canto del Pagone,
che mangiò dopo cena un midollone.

La locuzione *scambio di bue* (‘specie di bue’) allude al segno del Toro; l’ottava è un intrico di doppi sensi: la vicenda adombrata è quella di un classico *trentuno*.²¹

Persino la lingua di questo oscuro poeta sa trovare energie espressive ignote affatto all’impegnata locuzione che le donne d’onore fregia di stelle, di soli e di sbadigli.

*

Naturalmente mi ha incuriosito provare a identificare l’anagrafe delle protagoniste, anche se per antica esperienza (e affezione) dei cicuiti puttaneschi so quanto sia impresa aleatoria. È ovvio che non mette conto tentare con i nomi più comuni (*Betta, Sandra, Fiammetta...*) o con i soprannomi troppo generici (*Ricciolina*); qualche opportunità in più si può sperare dai nomi accompagnati da un patronimico (*Marietta di*

²¹ Ovverosia uno stupro collettivo, “punizione” abituale delle prostitute che avessero commesso qualche sgarbo. È famigerato il *Trentuno della Zaffetta*, poemetto di Lorenzo Venier che celebra la turpe operazione ai danni di Angela Zaffetta nel 1531 (sul Venier vedi adesso CATELLI 2005 e sull’identità della “protagonista”, finora equivocata, CRIMI 2019, pp. 321-326).

Giuntino) o dalla precisazione geografica (*Ceccona da Prato*) o dal luogo di esercizio (*Giulia di via dell'Albero*).

Il riscontro ideale sarebbe con un censimento fiscale fornito agli ufficiali della Pratica Segreta di Cosimo I nel 1569 e pubblicato da Isacco Galligo nel 1869 (dopo tre secoli esatti).²² Infatti questa «Listra delle meretricie», che operavano a Firenze e nelle cittadine dei dintorni, produce a nostro vantaggio «lo spartimento delle loro qualità in tre parti et prima cioè, le ricche, le mediocri, et le povere» (e «povere affatto») (p. 186) – e quindi la loro condizione economica –, ma anche la tassa cui erano soggette (2 o 1 scudo «di piccioli» le ricche, 1 scudo le mediocri e 38 soldi le povere), la loro eventuale situazione di «liberate» (ovvero esentate – previo congruo esborso – dalle restrizioni di abbigliamento, residenza, mobilità ecc. imposte alle prostitute) o di «assenti» (ovvero non reperite), ma persino la topografia della prostituzione fiorentina, ovvero il luogo di esercizio delle «meretricie, che al presente si trovano nelle vie deputate, le quali sono obbrigate portare il segno et non

²² Vedi GALLIGO, pp. 186-192 e 248-253. I documenti prodotti nel saggio mi sono talmente piaciuti che non ho resistito alla tentazione di tradurlo in un testo elettronico e di metterlo in rete nella Banca Dati Telematica “Nuovo Rinascimento” (<http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/galligo/documenti/pdf>).

portano drappo» (p. 248), nonché numerosi altri particolari di cui non mancheremo di approfittare.²³

Tuttavia si deve tener conto di una notevole discrepanza cronologica: il censimento, come si è detto, è del 1569, mentre la data di stampa più antica dei *Germini* è del 1553 e niente ci assicura che la data di composizione sia a ridosso della data di pubblicazione. Se si tiene conto della breve durata della vita professionale (ma spesso anche fisica) delle donne coinvolte in un'attività così precaria, logorante e soggetta a infermità, violenze, incidenti, persecuzioni ecc.), è probabile che ci si trovi di fronte a due diverse generazioni del meretricio o comunque a un sicuro scadimento della graduatoria del gradimento e delle prestazioni. Ciò non ostante vale la pena di provare.

In ogni caso i luoghi «deputati» (come dicono i burocrati del granduca) restano invariati: la via del Giardino e la contigua via dell'Albero, il canto a Monteloro, il canto del Pagone sono toponimi eterni della geografia clandestina di Firenze (prima della nefasta e sventratrice invasione savoiarda).

Poi i *Germini* sottomettono le puttane al magistero di quattro ruffiane; e quattro ruffiane sono precisamente censite nel 1569: «Mona Margherita di Piero Oste [in] via de' Pentolini. Mona Fiametta di Pratese da Ponte a Sieve in via de' Pilastrì. Mona Lorenza da Querceto in Palazuolo. Mona Sandra Lavandaia» (p.

²³ Naturalmente non mancavano le raccomandate da personaggi influenti, che pertanto non pagavano tasse.

251). Almeno da questo punto di vista il poemetto fotografava l'esistente.

Anche su qualche nome si registrano coincidenze incoraggianti. Bettina Strozzina al canto del Pagone (n° 34) può essere la *Betta Strozzina* che compare fra le ricche, soggetta a 2 scudi, a p. 186. La Ceccona da Prato (n° 25) trova forse riscontro nella *Cecha da Prato in via Pentolini*, soggetta a «tassa ordinaria» a p. 252. La Covona (n° 27) si può forse accostare a *Lena covona*, tassata di 38 soldi a p. 189, o a *Madalena Covona*, tra quelle che «sono abilitate dall'ofitio per liberarsi» a p. 250. La Marietta di Giuntino (n° 5) assomiglia alla *Marietta del Gantino*, che compare fra le «povere tutte» da 38 soldi a p. 191 ed è registrata anche come *Marietta del Guntino* in via del Giardino a p. 248. La Nora da Torre (n° 4) fa pensare alla *Disnora* [o piuttosto Dianora?] *detta di Torre da Pisa*, fra quelle che «paghono soldi 38, ma son habili quanto quelle che pagono lo scudo» a p. 187. Come si vede, poca cosa.

Naturalmente non stupisce che non si trovino più nel censimento le derelitte dei *Germini* (forse con due eccezioni: Marietta e Nora), che, già ridotte al «lastrico», saranno precipitate nel nulla. Non stupisce che non si trovino neppure quelle qualificate di un punteggio d'eccellenza: dal 40 della Susanna al 35 della Cecchina (a prescindere dai nomi troppo generici). O si erano 'sistemate' (ritirandosi) o erano scivolate in basso o peggio.

In linea di principio si ha la sensazione che la nomenclatura dei Germini – scontati tutti gli adattamenti paraletterari del poemetto – abbia un fondamento

piuttosto realistico. Proprio questo doveva offrire un gusto particolare ai fiorentini, che riconoscevano nei *Germini* persone e situazioni familiari. Tanto da esaurirne cinque edizioni (se non ve ne sono di perdute) nel giro di pochi anni.

*

Un testo di questa natura non può andare scompagnato da un complemento figurativo che faccia palese il fondamentale rapporto fra verso ed immagine, di certo poco familiare al lettore moderno.

Il problema capitale, da questo punto di vista, consiste nel fatto che non ci è stato conservato, non dico nessun mazzo completo dei germini, ma neppure la minima traccia iconografica di una singola carta.

Dagli studiosi della tradizione dei giochi si dà pressoché per scontato che i *germini* si identifichino di fatto con le *minchiate* (la cui attestazione è persino più antica dei germini), che si è continuato a utilizzare fino a Ottocento inoltrato e delle quali qualche mazzo (o almeno qualche foglio di stampa) è sopravvissuto fino a noi.²⁴ Io non ne sono così sicuro. Se

²⁴ Che io sappia, gli studi più estesi e approfonditi sui germini sono quelli di Franco Pratesi, autore di un cospicuo numero di note e saggi, sia telematici che cartacei (se ne trova l'elenco all'indirizzo <http://www.naibi.net/>). Si veda in particolare la sezione da

non altro, all'inizio del Cinquecento si deve registrare una competizione nell'uso del nome che non si può sapere se sia soltanto un'indifferente alternativa verbale o se coinvolga anche la sostanza figurativa. In ogni caso si deve registrare almeno una discrepanza tra la serie indicata nel poemetto e i mazzi conosciuti delle minchiate.²⁵ E in ogni caso gli esemplari pervenuti delle minchiate sono alquanto più tardi; in qualche caso, anzi, appartengono a una cultura figurativa radicalmente diversa da quella che il poemetto presuppone. È questo il caso delle più note e più riprodotte: le minchiate Etruria, che risalgono alla fine del Settecento e che qualcuno è arrivato a chiamare “neoclassiche”. Ma anche le più antiche minchiate al Leone²⁶ sono comunque posteriori di oltre mezzo secolo all'epoca che ci riguarda; è uno scarto non indifferen-

lui curata di *Timeline Playing Card and Tarot History (1370 - 1800)* (<http://trionfi.com/franco-pratesi/>).

²⁵ Appunto quella già indicata relativa al numero 4, che dovrebbe essere la Papessa (ma si indica, per la seconda volta, una *Giustizia*).

²⁶ Se ne veda adesso la rielaborazione grafica in *Minchiate fiorentine*, Lissone, Edizioni del Solleone di Vito Arienti, 1980. Si tratta di un cofanetto che contiene le 97 carte delle minchiate e due opuscoletti in 32°: *Minchiate fiorentine. Storia, significati e regole scritte da Costante Costantini per la buona comprensione del gioco; Minchiate of Florence playing cards. Complete 97-card deck. Instructions. Includes brief history, individual card meanings, using the 41 major arcana for divination, and rules of the game*, by STUART R. KAPLAN, New York, U.S. Game Systems Publishers, s.d.

te, anche tenendo conto del conservatorismo che distingue questo tipo di iconografia.

La riproduzione di qualunque di questi mazzi rappresenterebbe una forzatura e un arbitrio. E allora – arbitrio per arbitrio – ho preferito fare da me, disegnando io stesso le carte da abbinare a ciascuna delle ottave. Naturalmente non ho operato di pura fantasia, ma mi sono appoggiato ai modelli che mi sono parsi più vicini al gusto che si può supporre condiviso dall'ambiente del nostro canterino. In fin dei conti i germi non sono che una variante locale dei tarocchi. Naturalmente si devono escludere le serie più celebri, troppo sontuose e troppo raffinate per poter coesistere con la società e la cultura semipopolare del poemetto. Ho eletto a modello – per le 19 carte in comune – i cosiddetti “tarocchi Rosenwald”, dei quali si conservano due fogli xilografici di stampa, purtroppo incompleti e danneggiati, alla National Gallery of Art di Washington e al Deutsches Spielkartenmuseum di Leinfelden-Echterdingen. Ho adattato le immagini alla diversa numerazione dei germi e alle esigenze della presente pubblicazione (fra l'altro le immagini dei tarocchi Rosenwald sono in controparte). Per i 12 segni dello Zodiaco (che non sono previsti dai tarocchi) ho fatto ricorso a una serie xilografica (forse tedesca) di primo Cinquecento, che mi è parsa la più acconcia alla bisogna, inserendo i singoli segni in una cornice ispirata ai tarocchi Rosenwald. Restavano scoperte nove carte, per le quali non ho potuto far altro che ricorrere alle minchiate al Leone, ispirandomi con molta libertà alla rielaborazione pubblicata nel 1980 e adattandola al contesto.

È superfluo avvertire che l'operazione non ha niente di filologico, ma si prefigge una finalità esclusivamente pratica: quella di supplire il necessario supporto figurativo alla lettura, senza tradire troppo – io spero – il gusto dell'originale.

I GERMINI

SOPRA QUARANTA MERITRICE
DELLA CITTÀ DI FIRENZA

Dove si conviene quattro ruffiane, le quali danno
a ciascuna il trionfo ch'è a loro conveniente,
dimostrando di ciascuna
il suo essere.

Con una aggiunta nuovamente messa in questi.
Opera piacevole.

STANZE IN ISCUSA DELL'AUTORE

1

Poi che forzato son da tanti amici
con dolci preghi ch'è Germin dimostri,
qua per incipiar fuor in vil pendici
contento son saziar gli animi vostri:
acciò non diventiate mia nemici
vo' contentarvi e però gli ho composti;
benché questo mestier non feci mai,
farei per voi cose maggiori assai.

2

E s'è versi non fussin misurati
come richiede alle signorie vostre,
la debil mente mia vo' che scusiate,
che non ho più simil cose composte
e nato son di povere brigate
e uso andar con pecore alle coste
alle valle, a' boschetti a pasturarle,
uso con tor, con vacche e con cavalle.

3

Pur m'ha dato natura tanto ingegno

ch'i penso satisfar chi m'ha pregato,
benché d'esser pregato i' non sia degno,
ch'aspetto sol che mi sia comandato;
e per non far error, fatto ho disegno
d'aver le quattro salamandre a llato
e per il mio poter le fo ruffiane,
che la vita san ben delle puttane.

4

E se bramate il nome mio sapere,
andate a dimandarne Simeone,
che mai non dice se non cose vere
e di virtù è vero paragone
e nimico mortale è delle pere,
amico e parsial della ragione,
compagno de *non posso* che si chiama
e tutta la suo fede è nella lama.

5

Venendo un giorno sino a casa mia,
sapendo che talora componea,
che nell'orechio gliel porse una spia,
me da ccanto chiamando, mi diceva:
“Da tte vorremmo qualche fantasia”.
Io ascoltavo quel che mi diceva.
Mi chiese e disse: “Un pa' di Germin voglio
di buona stampa e fatti di buon foglio”.

6

Io gli dissi ch'andassi al Padovano,
ch'io non sapevo alle carte giucare,
dicendo: “Come vuo' tu ch'un villano

che sta ne' boschi sappi e Germin fare?"
E che per quei era venuto invano
perché non lo potevo contentare.
E lui ridendo mi rispose: "Ascolta,
po' che vuoi ch'i' tel dica un'altra volta.

7

Io dico che vorrei che tu facessi
i Germini nel mo' che ti diremo:
quaranta trionfi e col Pazzo in essi;
una puttana a ciaschedun daremo;
e vorremo che in quattro contenessi
chi ha savio il cervello e chi l'ha scemo,
chi ha sana la vita e chi ammalata,
senza averne nissuna riguardata".

8

E mi mostron per tal modo la via
e mi scrivon per mo' la vita loro,
con le quattro ruffiane in compagnia,
che mi levai subitamente a volo,
entrandomi tal cosa in fantasia.
E sperando d'aver qualche ristoro
io gli promessi loro. I' gli ho lor fatti
e ch'a nessun gli dien facemmo e patti.

9

Ecco che viene in campo le ruffiane,
che m'hanno d'ogni cosa ragguagliato,
a ciascuna ch'i' do nove puttane.
El Diciannove il primo è nominato,
che vuol nelle sue nove por le mane.

Però vi lascio e mi tiro da llato,
che 'l Diciannove giugne a gran furore,
che vuol girar suo trionfo maggiore.

I GERMINI

La prima Ruffiana

Io sono il Diciannove e fui puttana
nella mia gioventù molto onorata.
Per fino in trentotto anni stetti sana,
poi venni come gazzera pelata.
Per sostentarmi mi feci ruffiana
d'una figliuola che m'ero allevata
e perché male ella non capitassi
la presto a chi la vuole e meco stassi.

Séguita la Ruffiana

Eccole insieme tratte alla mia cura,
le qual mi convien tutte nominare
e contar di lor sorte e la ventura,
di chi posso dir bene e di chi male.
Se non che, se volete una cintura,
che Simeone ve la farà stillare.
Però giro le Trombe a grande onore,
dega di lalde, il trionfo maggiore.



XVIII

La Carità

XXXX

La Susanna

Io son le Trombe, Susanna chiamata,
che di bellezze al mondo i' porto 'l vanto;
di cortesia fortuna m'ha dotata,
s'innamora ciascun che mi sta a canto.
Fu' in Lion dal Dalfin onorata,
che quando mi parti' fece gran pianto;
però venite tutte a farmi onore,
che ne' Germin son fatta la maggiore.

Séguita

E se c'è gnuna che voglia appellare
dicendo ch'i' non meriti tal grado,
un mese sopra ciò gli do a pensare,
sie di che stato vuole o parentado;
poi si risolva e mandimi a parlare,
ch'i' sosterrò ch'i' merito tal grado
e gli farò veder con mie persona
che merito de' Germin la corona.



XXXX

Le Trombe del Giudizio

XXXVIII

La Bia da Prato

Se ne' Germini fussi un'altra Tromba
certo ch'i' la darei alla Bia da Prato,
perché tanta virtù in lei profonda,
ch'i' non ragiono del tempo passato.
Ell'è d'ogni peccato netta e monda;
sempre il suo ufiziuol la porta a llato.
Però gli diamo del Mondo l'onore
e al dispetto vostro piglia il Sole.



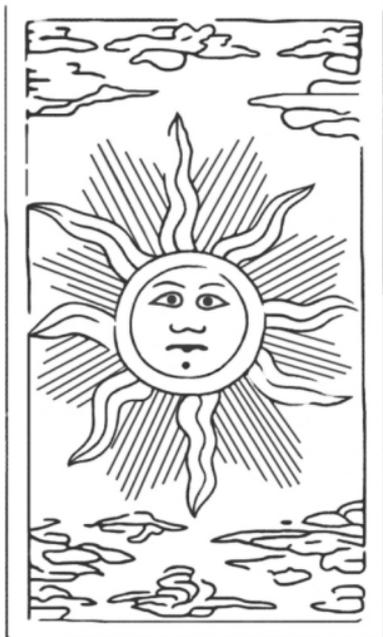
XXXVIII

Il Mondo

XXXVIII

La Castelfranca

I' sono il Sole e tutta lo somiglio:
a cciascuno abbarbaglio la suo vista
e son più fresca ch'un candido giglio,
fatta degna del Sol su questa listra
e se non fussi ch'i' nacqui d'un birro,
che quando ch'i' ci penso il cuor s'attrista,
ero de' Germin la seconda stanza;
pur son la terza e son la Castelfranca.



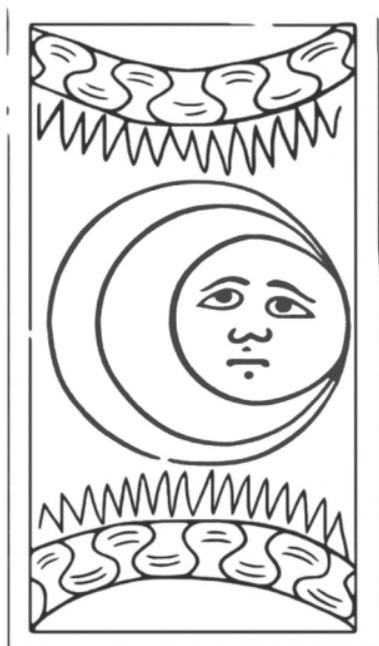
XXXVIII

Il Sole

XXXVII

La Ricciolina

M'hanno fatto de' Germini la Luna:
la Ricciolina sono e son pur bella
e certo ch'i' mi doggo di Fortuna,
po' che non piglio più sù che la Stella,
che meritavo d'esser io quell'una
che avessi delle Trombe la novella.
Ah, certamente m'è fatto gran torto;
ma pur perdono e volentier sopporto.



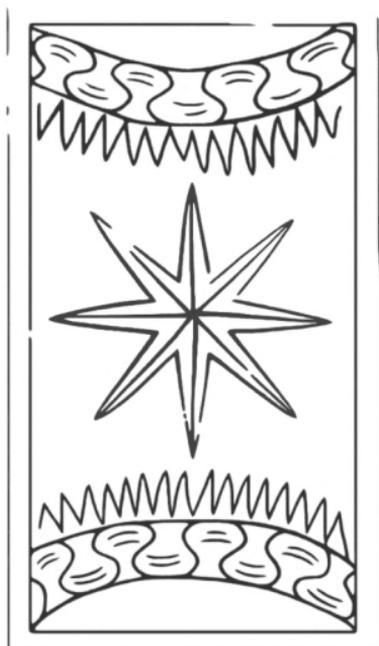
XXXVII

La Luna

XXXVI

La Buda

Quella che apparse a' Magi in oriente,
Diana stella sono e son la Buda,
che non conosco amico né parente:
più traditora son che non fu Giuda.
Son cogli amanti mia sì diligente,
quando ch'entro con lor nel letto nuda,
ch'ognun per amor mio forte martella.
Bella son io e degna della Stella.



XXXVI

La Stella

XXXV

La Cechina

Io sono il Trentacinque e saria degna
d'aver la sedia mia nell'aria posta,
ma Fortuna con meco si disdegna
perché un pazzereel meco s'accosta;
quando mi scontra sempre si disdegna:
è perch'io sono all'amor sottoposta
ed abbracciata sto com'ognun vede.
Son la Cechina e 'l pazzo ho sotto 'l piede.



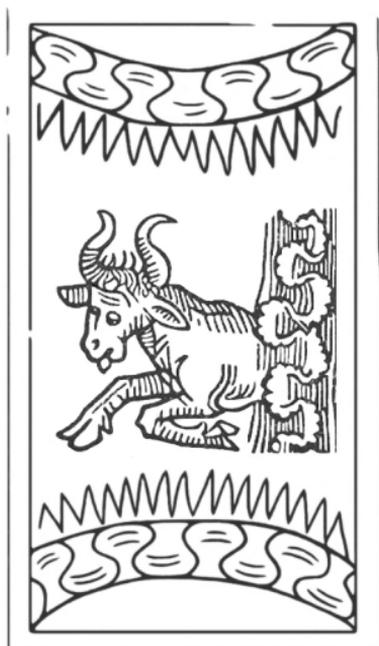
XXXV

I Gemelli

XXXIII

La Bettina

De' Germini m'han fatto il Trentaquattro,
scambio di bue, e chiamomi Bettina,
che mangiai venzei tortole ad un tratto
e trentadua piate' di gelatina
perché non ero ancor satolla affatto
di buono amor, e chiamomi Strozina:
quella che stava al canto del Pagone,
che mangiò dopo cena un midollone.



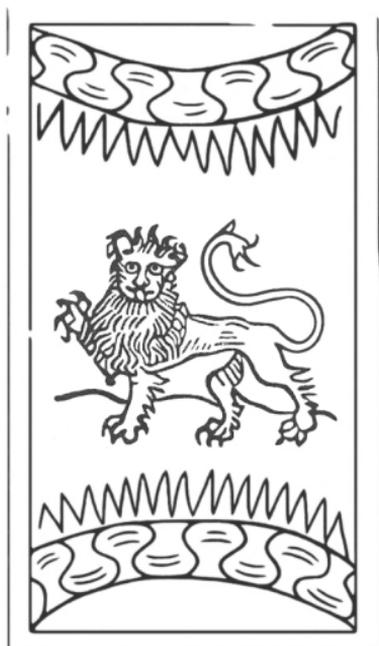
XXXIII

Il Toro

XXXIII

La Cechina

Cechina di Spadon per nome detta,
el Trentatré de' Germini mi chiamo.
Del feroce Leon i' sono eletta:
voglio essere ubbidita quando chiamo
e feci per paura nella brachetta
pisciare un che di lui ebbi richiamo
che gli era innamorato d'un garzone
e non fu vero e chiamomi il Leone.



XXXIII

Il Leone

XXXII

La Girolama

I' sono il Trentadua che sempre colo;
Girolama mi chiamo da Bologna;
con ciascheduno mantengo un orciuolo;
mi sa mal di scoprir la mia vergogna:
metto per tasta duo te' di lenzuolo,
credete a me, ch'i' non dico menzogna.
Questa è la vita mia, guarda la tua.
Una fistola addosso al Trentadua!



XXXII

L'Acquario

Seconda ruffiana

I' sono il Diciotto, seconda ruffiana,
che dal trentadua in giù ne piglio nove
e parmi certo cosa molto strana
d'avere a dir di costor le lor prove,
perch'una mie figliuola ci è puttana.
Otto n'andremo a procacciare altrove
acciò che Simeon non s'adirasse
chi mi commisse che 'l Trentun girasse.

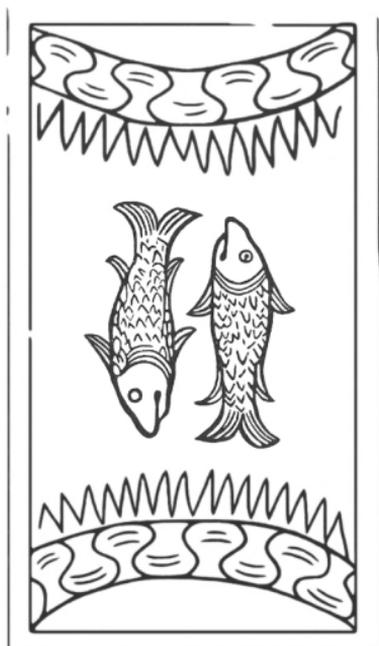


XVIII
La Fede

XXXI

La Lena

I' son da Prato e son pur bella anch'io
e star posso con l'altre al paragone,
e pensai certo che 'l Sol fussi mio,
ma mel perde', che mi venne un tincone,
onde per questo sol riniego Dio
che non m'ha dato in aria Simeone.
Lena mi chiamo e piglio a punto il Trenta
e di tal germin son molto contenta.



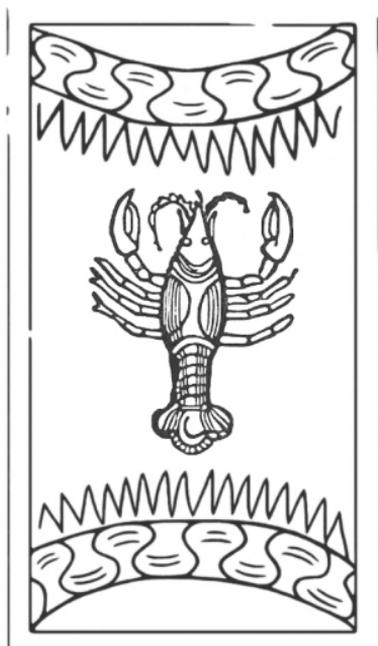
XXXI

I Pesci

XXX

[La Ceca]

Ècci una puttanaccia da San Piero
che Simeon la fa degna del Trenta,
che, per contarvi apertamente il vero,
nol cava, chi vel mette, come v'entra.
A Simeon vi dette un dua col zero
in su la talia, sì che lo tormenta:
venti taruoli gli appiccò per dritto.
Ha nome Ceca, il Trenta. La Bi' ha detto.



XXX

Il Cancro

XXVIII

La Imbroglia

I' non chieggio de' Germini la Stella,
dua no ve n'è e ciascuna n'ha voglia,
ciascuna rilucente, vaga e bella.
Questi sì sono gli occhi della 'Mbrogia,
co' quali ho fatto a tanti amanti guerra,
e che si vuol doler di me si doglia.
Porto la freccia e 'l Ventinove sono.
Non sperì mai nissun d'avermi in dono.



XXVIII
Il Sagittario

XXVIII

La Venera

M'hanno fatto de' Germini il Ventotto
e sì mi fo la Venera chiamare;
ho un marito che per esser ghiotto
al suo dispetto gliene fo portare;
olio per logorar sempre mai 'mbotto
e a lui tal volta un giulio per giucare
e hollo fatto sì nel mestier dotto
che per suo amor m'hanno dato il Ventotto.



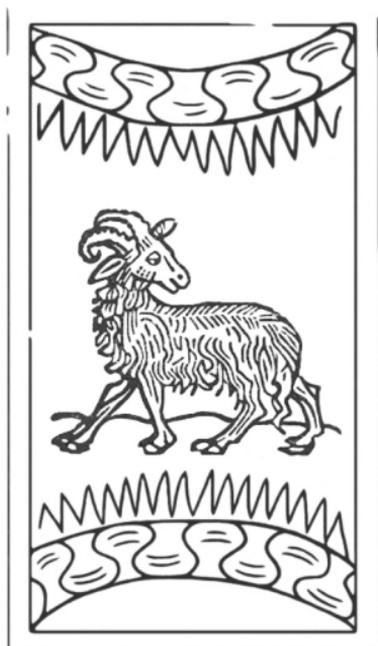
XXVIII

Il Capricorno

XXVII

La Covona

Son la Covona, per ora il Venzette,
ch'ogni mese mi fo radere il pelo:
ho le setole addosso lunghe e strette
e pungo ciascheduno, a dirne il vero.
Fortuna poca roba s'è mi dette
e mi son mantenuta in fame e 'n gelo
e così vuol la mia trista fortuna
che sempre in casa mia vi si digiuna.



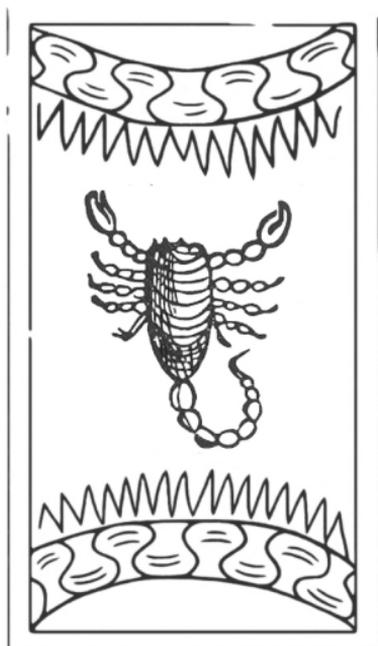
XXVII

L'Ariete

XXVI

La Sandra

Io son quello Scorpione sì velenoso
che ciaschedun ch'i' mordo io aveleno,
cioè il Venzei de' Germin[i] famoso,
e fo col fiato ciascun venir meno,
che, a dirvi il vero, i' l'ho sì doloroso
che meco piango e sì mi bagno il seno.
Altro non posso fare. I' son la Sandra,
messa ne' Germin dalla Salamandra.



XXVI

Lo Scorpione

XXV

La Cecona

Io son da Prato la degna Cecona,
che attendo a far comedie alle puttane,
e come ciascun vede i' son bellona
ed ho le carne mia pulite e sane.
Nett'è com'un bacin la mia persona:
guarita sono al tutto delle mane.
I' sono il Venticinque e l'ala porto.
Mia fama salirà nel ciel di corto.



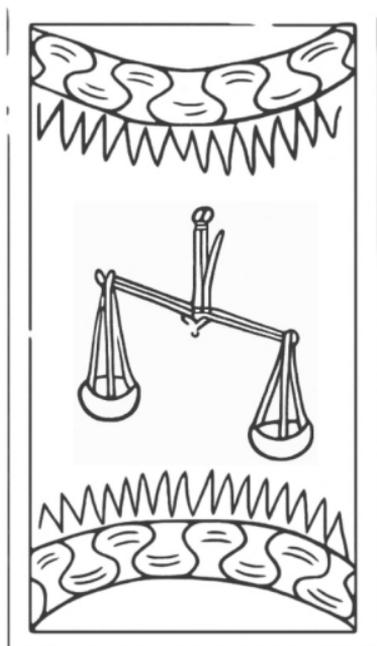
XXV

La Vergine

XXIII

La Bia del Giardino

Sorella al Trenta, solo meno sei,
el Ventiquattro ti fai nominare.
Volendo dir di te mal non potrei
perch'usi le bilance in man portare
e qualche falso apporre i' ti potrei,
però da ccanto lo lascerò stare.
Questa è la Bia della via del Giardino,
ricetto e albergo d'ogni poverino.



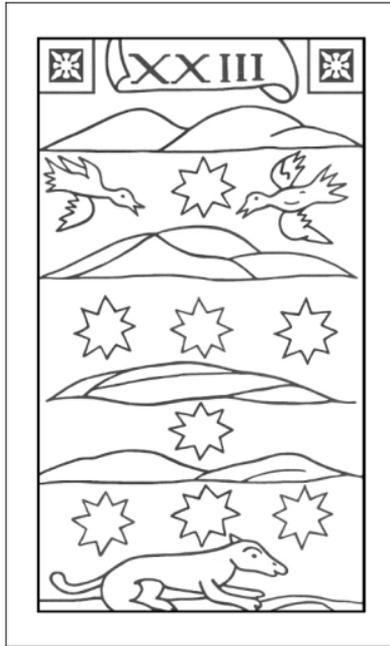
XXIII

La Bilancia

XXIII

La Bia

Io son la Bia dal canto a Monteloro,
che pur mie madre meco s'è tornata
per potermi donar qualche ristoro
in tanto tempo ch'i' stetti amalata.
Ho poco argento e trovomi manco oro;
fuor che l'asin ognun m'ha abandonata.
Son quelle stelle dette il Ventitré.
Nessun non si ricorda più di me.



XXIII

L'Aria

Terza Ruffiana

Ruffiana son Diciasette appellata,
che del Ventitré in giù convien ch'i' dica
d'ogni puttana suo vita sciagurata;
e certamente mi par gran fatica
perché ci è mie figliuola nominata,
la Sandra, e lorda, [e] pidocchiosa e schifa.
Così di nove la cura mi è data
e giro il Ventidua, ch'è nominata.



XVII

La Prudenza

XXII

La Bettina

I' sono il Ventidua su quel bel pino,
che 'n sulle barbe ho tanti innamorati:
mi corron dietro il grande e 'l piccolino,
beato a chi mi porge più ducati;
tutti vorrieno entrar nel mie giardino,
l'un non patisce che l'altro mi guati;
e mi chiamo del Toso la Bettina.
Oggi son ricca e già fui poverina.



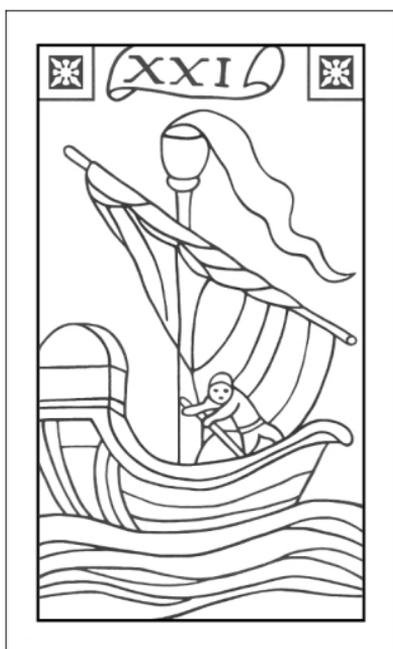
XXII

La Terra

XXI

La Gambetta

Io non ho invidia a puttana nessuna
però la barca mia è giunta al porto:
holla tratta di mar fuor di fortuna;
chi dirà mal di me certo arà il torto.
Non mi curo di Stelle, Sole o Luna,
mi basta che 'l mie germine è raccolto.
Son la Gambetta e sì vi ringrazio io
poi ch'ognun dice che 'l Ventuno è mio.



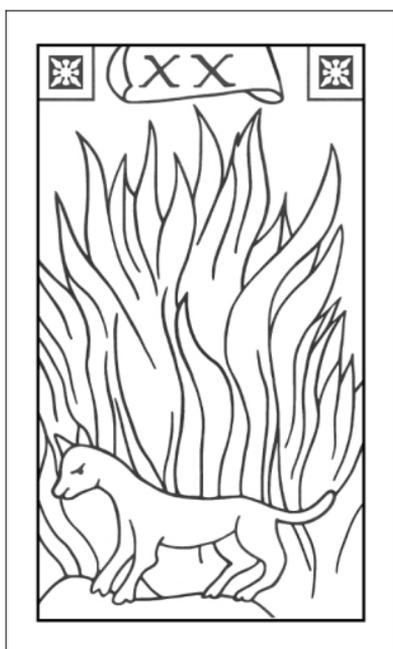
XXI

L'Acqua

XX

La Pulcia

I' sono il Venti e la Pulcia mi chiamo;
la fiamma ardente ho sempre drento al petto;
spesso porge qualcun di me richiamo,
però ch'io tolsi a ccosto insino al letto;
sì che, puttane mia, noi ce n'andiamo
a guardar becchi, a ritrovar borg[h]etto,
ch'abbiamo a costo tutte nostre spoglie
sol per cavarci le sfrenate voglie.



XX
Il Fuoco

XV¹

La Bettina di ser Agnolo

Di sere Agnol mi chiamo la Bettina
che 'l Quindici m'han dato, quella Torre
che par proprio di fuoco una fascina,
tal che la guarda alcuna volta corre.
S'un cuoco mi trovasse in suo cucina
mi cocerebbe in cambio di sorre
e forse 'n scambio d'un gambero cotto.
Tredici punti son presso il Ventotto.

¹ Si ricordi che i numeri dal XIX al XVI sono attribuiti alle quattro ruffiane, che sono collocate fuori posto rispetto alla sequenza numerica.



XV

La Torre

XIII

La Salvestra

Il Diavolo m'han fatto a questa festa:
de' Germini il Quattordici m'han dato
e mi chiamo per nome la Salvestra,
ch'ho cera d'orso col viso dorato.
Non aspettavo già questa richiesta,
alla Morte ch'i' son d'un punto a llato.
Il Diavolo m'han fatto in questo loco,
che ciaschedun abrucio col mie foco.



XIII

Il Diavolo

XIII

La Ceca

I' son quella furfanta della Ceca,
che m'hanno fatto il Carro della Morte.
Per questo ho tanto pianto ch'i' son cieca,
che mi rinresce questo germin forte.
Ho portato una guancia tanto bieca
che mi conduce di punto alle porte.
Il Tredici son io, Morte è il mio nome,
venuta in odio al mondo e alle persone.



XIII
La Morte

XII

La Fiammetta

I' son quel traditor poltron di Gano,
impiccato pel piè come ognun vede,
e Fiammetta per nome, ch'i' mi chiamo,
non tengo legge alcuna e nonn ho fede.
Del sangue de' furfanti sol mi sfamo
e mancami un calzin del ritto piede
e 'n casa ognun[o] trema alla mia boce.
Sono il Dodici e sto in borgo la Noce.



XII

L'Impiccato

XI

La Betta

Io son la Betta e l'Undici m'appello;
vo con dua grucce, come ciascun vede,
e puzzo forte assai più ch'uno avello.
Al lastrico condur fo la mia sede,
amica son di zaffi e del bargello,
a nissun mai mantenni la mia fede
e non mi diletta' mai di far prove:
mi basta ch'a duo punti piglio il Nove.



XI

Il Tempo o l'Eremita o il Vecchio

X

La Pierina

Io son di Braccio quella poverina:
m'han fatto il Dieci e méssonmi in carretta
e per nome mi chiamo la Pierina;
a gran trionfo il lastrico m'aspetta.
Braccio m'ha fatto far la cassetina
per pormi poi co' poveri a l'offerta.
I' sono il Dieci e esser non vorrei.
Basta, con quattro punti piglio il Sei.



X

Il Carro

Quarta Ruffiana

I' son la quarta e l'ultima ruffiana.
Cattiva nacqui; il Sedici m'appello
ed in mia gioventù fui gran puttana
ed a molti ch'i' ho dato martello.
Di nove ho da contar la vita strana
di queste puttanacce di bordello.
Per mio maggiore in terra giro il Nove;
dirovi in sino all'Un tutte lor prove.



XVI
La Speranza

VIII

La Quaratese.

Io son la Quaratese in su le ruote,
ch'arruoto per Firenze forbicine.
Ogni uomo mi maneggia quanto puote
e presto lor delle mie pelatine
e son le mie prudenze tanto note
ch'i' non iscriverò più polizine.
Notate pur queste cose ch'ho dette,
che 'l Nove piglia pur duo volte il Sette.



VIII

La Ruota di Fortuna

VIII

La Marsilia

I' son la Marsilia ne' Germini detta,
ch'anch'io voglio esser delle nominate
e la Giostizia mi è stata promessa;
però, puttane, drittamente andate
e lascerete star la carnesecca,
se non che scotterete le granate.
Altro non dico. Il mio germine è l'Otto:
attente alla Giostizia, state sotto.



VIII
La Giustizia

VII

La Cecca

Io sono il Sette e sì son la gagliarda
che certamente il ciel portere' adosso;
chiunche mi vede volentier mi guarda
perch'ho il viso d'Amore, a lavor mosso;
la mia carne per certo non è lorda
e spesse volte ho carestia d'un grosso.
Da Montelor la Cecca, a dirlo a te,
son io, ch'a quattro punti piglio il Tre.



VII
La Fortezza

VI

La Giulia

Sto nella via dell'Albero accasata
e servo sempre quando son richiesta
e spesse volte poi non son pagata:
guardate un po' se questa è bella festa.
Mille volte a' mia dì io fui giunta,
tal che mi converrà diventar lesta.
Ma sono il Sei e 'l Cinque esser credetti,
Giulia pagata son di bossoletti.



VI

La Temperanza

V

La Marietta

Io son la Marietta di Giuntino,
che el Cinque de' Germini m'han dato:
m'hanno fatto l'Amor, me lo 'ndovino.
Dintorno ho sempre qualche innamorato;
ho nel cervello un certo mie Cechino
con ch'io volevo il pazzo mescolato.
Pur non baratterei il mio nome al Sole:
i' sono il Cinque e son lo dio d'amore.



V

L'Amore

III

La Nora

Io son di Torre la Nora chiamata,
ch'alla Frena rubai quelle lenzuola
e meritavo d'essere iscopata,
andar colle granate a spasso fuora;
ma perch'io fui un po' raccomandata
sol la mitera un po' portai allora.
Chiamomi el Quattro e son una Giostizia
e sto in mercato a ccanto alla Dovizia.



IV

[La Papessa]

III

La Laura

Hanno trovato che ci mancava una
e voluto hanno ch'anch'io entri in ballo.
Dar non mi posson Sol, Stelle né Luna
perché alogate son ben senza fallo:
il Tre mi dan, la Laura a ciascuna
manifesta mi fan senza intervallo.
Del Chiasso Grande io son la più bella
e molto ben mi starebbe la Stella.



III

L'Imperatore

II

La Lucia

De' Germini m'han fatta la Regina;
povera nacqui e povera morrò.
In casa mia non è pan né farina,
so' fuor di notte e limosine fo,
qualcun mi porge qualche cosellina;
ma pure il me' ch'i' posso viverò:
bevo dell'acqua quando non ho vino,
come la Cia della via del Giardino.



II
La Regina

I

La Lena

I' son di Boncio la povera Lena,
che sostento que' bambini e non posso;
per la fame non istò ritta a pena,
rossecchio come il can spesso qualch'osso;
il sangue mi s'addiaccia inella vena,
che ma' ' mie dì i' ragunassi un grosso.
Or pensa come in casa noi viviamo;
pur pazienza, poi che l'Un mi chiamo.



I

Il Bagatto

*Alla Magnanima e Valorosa Signora Venera
la Susanna in nome di tutte l'altre cortigiane*

Sonetto

Di te, Venera sacra, oggi si spande
fama immortal per tuo ardito valore,
qual lode ognor ti dà e grand'onore
perché tu sei signora ardita e grande.

Si vede rinovar per queste bande
un nuovo seggio per farti favore,
onde tu poi potrai metter terrore
a chi sopra te oggi si fa grande.

Vien dunque, alma signora, al seggio

[e poi,

incoronata per regina nostra
t'avremo insieme tutte là fra noi;

perché ci convien fare un'altra mostra
in tal maniera che l'alta Camilla
abbi a veder di noi più bella giostra.

Beat'a chi si mostra
più nella gente sua ritrovar boria:
riporteran de' Germin l'alta gloria.

IL FINE

COMMENTO

[Stanze in iscusca dell'autore]

1.3. *qua per incipiar fuor in vil pendici*: non ha molto senso nel contesto dell'ottava, tanto da sembrare una zeppa intrusa per ovviare a una difficoltà di lettura o a una lacuna dell'antigrafo; tuttavia le *vil pendici* possono trovare corrispondenza con le *coste* di 2.6 (e poi con i *boschi* di 6.4), a caratterizzare l'umile condizione del cantastorie, secondo un *tópos* della *deminutio sui* autoriale in veste di villano illetterato, che passa dal Pulci al Berni, ad altri molti; il latinismo *pendice*, già dantesco e petrarchesco, si era diffuso nel Tre-Quattrocento anche nella poesia più umile (*Spagna* in rima, Antonio di Meglio, Calderoni, Scarlatti, Cambini ecc.); *incipiar(e)*: cominciare (latinismo).

1.5. *però*: perciò, nel senso abituale nella lingua antica; così si intenda anche nel seguito, salvo diversa indicazione.

2.1. *misurati*: di giusta misura metrica.

2.2. *richiede*: impersonale: come sarebbe doveroso per soddisfare i gusti del nobile pubblico.

2.6. *uso andar... alle coste*: abituato a seguire le pecore, fare il pastore.

3.6. *le quattro salamandre*: nei bestiari medievali la salamandra, anche sulla scorta dell'enciclopedismo antico (PLIN. *Nat. hist.* X 86-87), aveva assunto le prerogative di un animale favoloso, che non solo poteva vivere nel fuoco, ma possedeva virtù le più fan-

tasiose e finanche magiche; qui l'autore convoca *allato* (al suo fianco e in suo ausilio) quattro sapienti *salamandre* sotto l'effigie di quattro "virtuose" ruffiane (*che la vita san ben delle puttane*), con i numeri XIX (la Carità), XVIII (la Fede), XVII (la Prudenza), XVI (La Speranza), ciascuna delle quali sovrintende a un plotone di nove allieve.

4.2. *Simeone*: personaggio sconosciuto ma ricorrente nei *Germini*; deve trattarsi di un famigerato magnaccia, aduso a maneggiare il coltello: le virtù che gli si attribuiscono saranno da intendere per antifrasi.

4.4. *di virtù... paragone*: è l'autentica pietra di paragone (la pietra utilizzata per saggiare l'oro) della virtù.

4.5. *nimico... delle pere*: la locuzione mi risulta oscura (a meno che non la si voglia intendere in senso osceno); c'è forse un guasto.

4.6. *parzial(e)*: parziale, ovvero seguace, fautore; *la ragione* è la giustizia, intesa come apparato istituzionale (birri, giudici, cancellieri, notai, carcerieri ecc.).

4.7. *non posso*: qui come in seguito è probabilmente un intercalare del compositore tipografico o del curatore che non riesce a leggere il testo.

4.8. *tutta la suo fede... lama*: in realtà questo guappo crede soltanto alla lama del suo pugnale.

5.7. *Un pa'*: un paio, nel senso di un mazzo.

6.1. *Padovano*: Domenico di Francesco detto il Padovano (†1571), pittore di carte (e d'altro), immatricolato a Firenze all'arte dei medici e speziali nel 1531, deve la sua notorietà specialmente agli scritti di Pietro Aretino, che ne fece il protagonista del *Dialo-*

go del giuoco. Su di lui, finora quasi sconosciuto, si possiede adesso un ottimo saggio di Giuseppe Crimi, teratologo di nani e di giganti (CRIMI 2011).

6.3-4. *un villano / che sta ne' boschi*: ritorna il luogo comune del cantastorie/villano.

7.2. *mo'*: modo.

7.3. *quaranta trionfi*: le quaranta carte figurate (i *trionfi*) del mazzo dei Germini; *col Pazzo*: in realtà la carta del Pazzo (o Matto) non viene menzionata nel poemetto.

7.4. *una puttana... daremo*: ogni carta sarà assegnata a una puttana (e viceversa).

7.5-8. *vorremo... riguardata*: è il ruolo delle quattro ruffiane (con le carte relative), che devono segnalare pregi e difetti di ciascuna, senza nessun riguardo (*senza averne nissuna riguardata*).

8.2. *scrivon(o)*: descrivono.

8.4. *mi levai subitamente a volo*: il canterino, conquistato subito dall'argomento, si lascia trasportare dalla fantasia.

8.6. *ristoro*: ricompensa.

8.8. *ch'a nessun... e patti*: restammo d'accordo che non dovessero consegnare a nessuno il poemetto composto.

9.3. *a ciascuna ch'i' do*: a ciascuna delle quali assegno.

9.4. *El Diciannove... nominato*: alla prima ruffiana è attribuita la carta numero 19.

9.5. *mi tiro da llato*: mi faccio da parte, lasciando il campo alle ruffiane, che paleranno in prima persona.

9.7. *a gran furore*: formula di largo consumo nei cantari cavallereschi (e non solo), dai quali la ereditano Pulci, Lorenzo de' Medici, Boiardo, Poliziano, Ariosto, Aretino, Berni ecc.; forniva una clausola con una rima facilissima.

9.8. *vuol girar suo trionfo maggiore*: vuole scoprire (*girare*, come se il mazzo fosse volto con le figure in basso) la carta più alta dei trionfi, rivelando la putana che le è associata.

La prima ruffiana

4. *venni come gazzera pelata*: diventai pelata come una gazza (modo proverbiale); tra le conseguenze più imbarazzanti della sifilide si annovera la *pelatina* o *pelarella*, ovvero la perdita di peli e di capelli.

Séguita la ruffiana

3. *contar(e)*: raccontare.

5-6. *Se non che... stillare*: se poi volete fare l'amore, Simeone provvederà a trovare la *partner* che soddisferà i vostri bisogni in modo eccellente. Per il senso equivoco di *cintura* (affine a *pancera*, *corona*, *anello* ecc.) si pensi almeno al burchiellesco «e l'aringhe s'armoron di panziera» (Burch.1.17; variante ed.: «e l'anguille si miser la pancera»), dove l'*aringa/anguilla* è il fallo e la *panziera/pancera* è il canale fisiologico che lo avvolge durante il coito; la *stillatura* è il procedimento per il quale si provvede a raffinare un liquido, separandolo dalle impurità, e quindi può es-

sere metafora della selezione (con la quale si raffina una ricerca); o – più brutalmente – *stillare* può valere *eiaculare*.

7. *giro le Trombe*: volto, scopro la carta delle Trombe del Giudizio (il 40).

8. *lalde*: laude, lode; *il trionfo maggiore*: la carta più alta dei trionfi.

XXXX

5. *Fu'... onorata*: la Susanna ha avuto il sommo onore di veder apprezzate le sue grazie nientemeno che dal figlio del re di Francia (il delfino) a Lione (una delle mete abituali dei mercanti fiorentini).

Séguita

1. *gnuna*: nessuna; *voglia appellare*: intenda ricorrere contro la designazione; l'ottava conserva l'impostazione cavalleresca dei *tournoiments de dames*, con la vincitrice del "torneo" che accetta sfide alla sua primazia quasi applicando un rituale standardizzato nonché tecnicismi linguistici.

XXXVIII

2. *i' la darei*: non si sa bene chi stia parlando (l'autore in prima persona, forse, rompendo la finzione); *Bia*: ipocoristico di Bianca.

3. *tanta virtù in lei profonda*: la sua virtù è così sublime.

4. *i' non ragiono del tempo passato*: non mette conto parlare di ciò che è successo nel passato (come l'avventura lionese e regale della Susanna).

5. *netta e monda*: dittologia sinonimica.

6. *ufiziuol(o)*: l'uffiziolo della Madonna, ovvero il libretto che conteneva il mattutino e le altre preghiere alla Vergine.

8. *piglia il Sole*: essendo una carta più alta, prende, batte il Sole (il 38).

XXXVIII

Castelfranca: nomignolo derivato – com'era in uso – dal luogo d'origine (Castelfranco in Emilia o in Veneto).

7. *stanza*: posizione.

XXXVII

6. *la novella*: il fatto, il privilegio.

XXXVI

2. *Diana stella*: la stella diana (la stella che porta il di) è Lucifero, ovvero nient'altro che il pianeta Venere, e naturalmente non ha niente a che fare con la stella dei Magi (forse una cometa); *Buda*: è un toponimo del comune di Medicina, in provincia di Bologna.

3. *non conosco*: non ho riguardo per nessuno.

7. *martella*: spasima d'amore.

XXXV

Cechina: Cecchina, ipocoristico di Francesca.

1-2. *saria degna... posta*: sarei degna di avere la mia sede in uno dei segni d'*aria* (il Sole, la Luna, la Stella).

4. *un pazzere! meco s'accosta*: il segno zodiacale dei Gemelli, assegnato alla Cecchina, prevede un gemello savio e uno pazzo.

5. *si disdegna*: dà di matto.

7. *abbracciata*: i Gemelli erano dipinti abbracciati.

8. *e 'l pazzo ho sotto 'l piede*: che il gemello pazzo vada in malora.

XXXVIII

Bettina: ipocoristico di Elisabetta.

2. *scambio di bue*: il Toro.

3-4. *mangiai... di gelatina*: si allude a un *trentuno*, ovvero alla violenza sessuale collettiva a cui veniva sottoposta una prostituta per punirla di qualche sgarbo (si pensi almeno al *Trentuno della Zaffetta* di Lorenzo Veniero); la Bettina avrebbe subito nientemeno che ventisei amplessi secondo natura (*venzei tortole* [propriamente 'tortore']) e trentadue contro natura (*trentadua piattel di gelatina*; vedi il senso osceno di *gelatina* nel *Capitolo in lode della gelatina* di Francesco Berni che commentai – a stento – or son trent'anni). Doveva essere l'occasione per un rime-

scolamento bestiale di bacilli. Per le metafore sessuali in genere mi appello, oltre che alla mia imperativa autorità, a *Vocabol. s.v.*

6. *chiamomi Strozina*: ho per soprannome la Strozina.

7. *canto del Pagone*: angolo di Firenze (non identificato) presso il quale la Bettina esercitava la sua professione (*Pagone*: Pavone).

9. *mangiò... un midollone*: per la metafora vedi *Vocabol. s.v. midolla*.

XXXIII

3. *eletta*: scelta.

6. *un che di lui ebbero richiamo*: uno del quale mi fu riferito.

XXXII

1. *sempre colo*: la meschina è afflitta da un flusso perenne; per ciò le si attribuisce il segno dell'Acquario.

3. *con ciascheduno... un orciuolo*: quando si trova con un avventore è costretta a tenere a portata di mano un recipiente (l'Acquario era raffigurato provvisto appunto di un orciuolo).

4. *mi sa mal(e)*: non mi è gradito.

5. *per tasta*: come tampone; *duo te'*: due teli.

8. *Una fistola addosso*: che venga un cancro.

Seconda ruffiana

1. *I' sono...ruffiana*: il verso è ipermetro.
3. *parmi certo cosa molto strana*: la ruffiana è in imbarazzo perché nel plotoncino a lei affidato c'è anche una sua figliuola.
8. *chi*: il quale; *commisse*: impose.

XXXI

Lena: ipocoristico di Maddalena.

4. *un tincone*: anfibologia: il *tincone*, infatti, è nello stesso tempo un sifiloma e una grossa tinca (da cui l'appropriazione del segno dei Pesci).
5. *riniego Dio*: bestemmio.
6. *non m'ha dato in aria*: non mi ha dato un segno d'*aria*.
7. *piglio a punto*: prendo per un punto.

XXX

1. *da San Piero*: originaria di San Piero a Sieve nel Mugello o di San Piero a Ponti o che esercita presso l'arco di San Piero a Firenze.
3. *contarvi*: raccontarvi.
4. *nol cava... v'entra*: chi ha commercio amoroso con lei non può uscirne sano.
5. *un dua col zero*: un venti, cioè i *venti taruoli* del v. 7.
6. *in su la talia*: *talia* è una variante fonetica di *taglia* (vedi in appendice *Il giuoco delle carte* 14.5, do-

ve la Contessa si lagna del marito ruffiano: «m'ha posto di taglia dua grossoni»); in questo caso verrebbe ironicamente a significare: gli diedi *venti* come 'percentuale' (che gli spettava dei miei proventi), ma *venti taruoli*.

7. *taruoli*: ulcere da infezione venerea; *appiccò*: attaccò.

XXVIII

1. *I' non chieggio... la Stella*: la Imbroglia non ambisce ad ottenere la carta della Stella, perché (come si capirà subito dopo) le bastano i suoi occhi, che sono di per sé due stelle.

5. *co' quali... guerra*: con i miei occhi ho fatto breccia nel cuore di tanti innamorati; relitto di nobili ascendenze letterarie, e.g.: *RVF.107.2* «sì lunga guerra i begli occhi mi fanno» o *220.13* «di que' belli occhi ond'io ò guerra et pace» (ma i riscontri si potrebbero moltiplicare).

7. *la freccia*: immancabile attributo del Sagittario.

8. *in dono*: senza pagare la prestazione.

XXVIII

3. *ghiotto*: un furfante.

4. *gliene fo portare*: sottintese le *corna*, prerogativa del Capricorno, il segno zodiacale che corrisponde al 28.

5. *olio... 'mbotto*: continuo senza sosta (*mai intensifica sempre*) a riempirmi (*'mbotto*) di sperma (*olio*: vedi *Vocabol. s.v.*²) nel mio lavoro (*per logorar*).

6. *giulio*: moneta d'argento coniata per la prima volta da papa Giulio II e mantenuta con nome invariato dai suoi successori (si sottintende il verbo *do* o qualcosa del genere).

7. *hollo fatto... dotto*: il marito è diventato così bravo (a portare le corna).

8. *per suo amor(e)*: grazie a lui, detto per ironia.

XXVII

Covona: il segno che le viene appropriato (l'Ariete) è in relazione alla villosità che l'affligge; il nomignolo mi sembra invece da ricondurre a *covare* (piuttosto che a *covone*), che può assumere svariate valenze metaforiche.

1. *per ora il Venzette*: la Covona conta di migliorare la sua posizione (*Venzette*: ventisette).

XXVI

3. *Venzi*: ventisei.

4. *fo col fiato... venir meno*: il veleno della Sandra/Scorpione consiste in un'orrenda alitosi.

5. *doloroso*: insopportabilmente fetido.

8. *Salamandra*: cfr. *Stanze in iscusa dell'autore* 3.6.

XXV

2. *attendo a far comedie*: forse intende dire che fa continuamente scenate con le colleghe o che le piace fare buffonate (*attendo a*: passo il tempo a).

5. *Nett'è com'un bacin(o)*: è pulita come una bacinella da barbiere (o simili).

6. *guarita... delle mane*: a quanto pare la Ceccona era stata affetta da qualche patologia chirologica (forse una disgustosa malattia della pelle: per questo si insiste sull'attuale *nettezza* delle carni).

7. *l'ala porto*: il senso non si evince dalla figura da me assemblata, ma da quella delle minchiate, che prevedono una Vergine con le ali.

8. *di corto*: in breve.

XXVIII

1. *Sorella... meno sei*: porta lo stesso nome della Bia che ha il numero trenta, però la sua carta vale sei punti di meno.

5. *qualche falso... potrei*: potrei contestare alla bilancia qualche pesata falsa.

7. *via del Giardino*: corrisponde in parte all'attuale via dell'Ulivo (nel quartiere di Santa Croce, fra l'arco di San Piero e il Mercato del Pesce), anche se le antiche costruzioni non esistono più; la zona doveva essere caratterizzata da insediamenti miserrimi (*ricetto e albergo d'ogni poverino*).

XXIII

1. *canto a Monteloro*: nel quartiere di San Giovanni, attualmente all'incrocio di borgo Pinti e via degli Alfani.

2. *meco s'è tornata*: è venuta ad abitare con me.

5. *manco*: ancor meno.

7. *quelle stelle*: nella raffigurazione dell'Aria compaiono effettivamente varie stelle.

Terza Ruffiana

6. *schifa*: schifosa.

8. *nominata*: famosa.

XXII

1. *su quel bel pino*: nella figura della Terra campeggia un albero.

5. *giardino*: metafora del sesso femminile (più comunemente *orto*) (vedi *Vocabol. s.v.*).

XXI

2. *però*: si sottintende *che* ('perché'); *la barca*: l'appropriazione dell'Acqua suggerisce una metafora marinaresca (peraltro comunissima) per rappresentare il corso della vita.

3. *holla... di fortuna*: l'ho sottratta (*tratta... fuor*) a ogni tempesta (*fortuna*) del mare.

6. *è raccolto*: è stato a me assegnato; ma implica la metafora del seme (*germine*) che ha generato una messe.

XX

2. *la fiamma*: in connessione con la figura del Fuoco.

3. *porge qualcun di me richiamo*: c'è chi mi critica.

4. *tolsi a ccosto*: ho preso in affitto (com'era costume delle prostitute di basso rango, costrette, a causa della loro miseria, ad affittare persino i vestiti).

5-6. *ce n'andiamo... borg[h]etto*: *borghetto* è con tutta probabilità Malborghetto, poi via del Fuoco (guarda caso), una delle vie malfamate di Firenze antica, analoga alle vie dell'Albero, del Giardino, dei Pentolini, sedi di miseri abituri, sventrati nell'Ottocento (devo il suggerimento a Francesco Bausi); la via, oltre che uno dei centri della malavita fiorentina, era uno dei punti di raccolta della comunità ebraica ed infatti fu compresa nel vero e proprio ghetto quando fu istituzionalizzato da Cosimo I (1571); vi si praticava, naturalmente, il prestito su pegno, che sembra quello che la Pulcia ha in mente invitando le colleghe a recarsi in Malborghetto; il *becco* (il maschio della capra) è metafora del maschio umano (vedi *Vocabol. s.v.*), pertanto *guardar becchi* verrà a significare 'prendersi cura dei clienti' (così come una pastorella accudisce al gregge).

7. *spoglie*: vesti e arredi.

8. *sol per cavarci... voglie*: mi sembra difficile che le puttane avessero voglie sfrenate di sesso da cavarci: forse – se mai – di lusso, anche se, considerati gli ambienti squallidi che queste frequentavano...

XV

Bettina: ipocoristico di Elisabetta.

2-3. *quella Torre... una fascina*: la Casa del Diavolo è ritratta a guisa di torre incendiata.

4. *tal che la guarda... corre*: tanto che la guardia (preposta a vigilare sugli incendi) qualche volta accorre.

6. *sorre*: la sorra è la pancetta e la schiena del tonno conservata sott'olio.

8. *Tredici... il Ventotto*: la mia carta è distanziata dal 28 di 13 punti.

XVIII

4. *ho cera d'orso col viso dorato*: si riferisce al Diavolo (rappresentato villosa e con attributi bestiali) piuttosto che alle umane sembianze della Salvestra; *cera*: aspetto.

6. *alla Morte... a llato*: tanto più che mi trovo accanto alla Morte, separata appena di un punto.

XIII

2. *il Carro della Morte*: la Morte può essere raffigurata a cavallo (secondo il canone giovanneo dei quattro cavalieri dell'*Apocalisse*) ma anche alla guida di un carro nel quale ammassa i cadaveri alla rinfusa.

5. *Ho portato... bieca*: il mio volto è sempre stato così bieco, ovvero maligno, ostile, maldisposto.

6. *di punto*: per davvero; *alle porte*: *ad portas inferi*.

XII

1. *Gano*: per l'Impiccato si adotta la figura emblematica del traditore per eccellenza della cultura cavalleresca.

2. *impiccato pel piè*: l'impiccagione per il piede era – c'è bisogno di dirlo? – un supplizio molto più crudele della consueta impiccagione per la gola, perché comportava un decesso oltre modo ritardato.

6. *ritto*: destro.

8. *borgo la Noce*: viuzza che sbocca sul lato destro della basilica di San Lorenzo.

XI

2. *vo con dua grucce*: proprietà del Vecchio o il Tempo o l'Eremita.

4. *Al lastrico... sede*: mi sono ridotta sul lastrico, in estrema miseria.

5. *zaffi*: birri.

7. *non mi diletta' mai di far prove*: non mi è chiaro; forse 'non mi piacque mai mettermi alla prova', rischiando di far scoprire la mia doppiezza.

X

2. *in carretta*: il Carro (che dovrebbe essere un veicolo trionfale, come si vede dalla figura) si confà per paradosso a una puttana sciagurata in quanto destinata alla *carretta*, la lettiga delle confraternite di misericordia che trasportava i miserabili allo *spedale* (per finirvi la vita nel completo abbandono) o piuttosto, almeno in questo caso, in quanto ridotta a servirsi di un rudimentale mezzo di trasporto perché impedita nella deambulazione.

4. *a gran trionfo*: ironico, mirando appunto all'iconografia trionfale della carta.

6. *a l'offerta*: a chiedere l'elemosina.

Quarta ruffiana

4. *ho dato martello*: ho fatto disperare (cfr. 36.7).

5. *contar(e)*: raccontare.

7. *Per mio maggiore... il Nove*: la carta più alta che scopro (*giro*) sul tavolo da gioco (*in terra*) è il nove.

VIII

Quaratese: originaria di Quarrata, cittadina fra Prato e Pistoia, alle pendice del Montalbano.

1-2. *in su le ruote... forbicine*: le è assegnata la Ruota di Fortuna; è da escludere – ovviamente – che faccia davvero l'arrotina; è più probabile che qui s'instauri un gioco equivoco con la *mola*, necessaria all'affilatura, che è insistita metafora del sesso femminile in NELLI *Satire* 2 8 (e vedi anche *Vocabol. s.v. mola, molinaro*); ne scaturisce il senso fallico delle *forbicine*.

3. *Ogni uomo... puote*: siamo ormai ai livelli più bassi del meretricio, per cui ogni maschio si prende qualsiasi libertà.

4. *e presto... pelatine*: viceversa, quasi per vendetta, la prostituta trasmette a tutti le sue malattie veneree (cfr. più sù, *La prima Ruffiana*, v. 4).

5-6: *son le mie prudenze... polizine*: non è chiaro; forse gli arrotini ambulanti distribuivano anche bigliettini (*polizine*) con motti di fortuna o di saggezza (*prudenze*), del tipo della fortuna befana, o forse l'autore allude a qualche episodio che non può esserci noto.

8. *duo volte*: con uno scarto di due punti.

VIII

1. *I' son... detta*: il verso è ipermetro e il problema è nel primo emistichio, con un accento di quinta.

4. *drittamente andate*: rigate dritto.

5. *lascereate star la carnesecca*: invita le colleghe a non concedere ai clienti amplessi anali (ai quali allude l'equivoco convenzionale della *carnesecca*; il *secco*, infatti, nel codice dell'equivoco pertiene al sesso

contro natura, che richiede una lubrificazione artificiale, in opposizione all'*umido*, proprio degli umori vaginali; vedi anche *Vocabol. s.v. carne* ecc.), esplicitamente proibiti dalla legge fiorentina.

6. *se non... le granate*: a quel tempo la pena della fustigazione era spesso inflitta per il mezzo di fasci di scopa (o *granata*) e il verberare con le scope si nominava propriamente *scopare* (vedi, per esempio calzante, la nov. IV 16 del Bandello); e dunque intendi: altrimenti sarete *scopate*.

7. *l'Otto*: odi malizia: la magistratura premessa a vigilare sull'ordine pubblico si chiamava Otto di Guardia e di Balía o i Signori Otto o gli Otto *tout court*.

8. *state sotto*: non vi azzardate ad alzare la testa.

VII

1. *la gagliarda*: infatti l'è assegnata la Fortezza.

2. *il ciel portare' adosso*: come Atlante, che, mercé la sua forza sovrumana, poteva reggere l'orbe sulle spalle.

4. *a lavor mosso*: guasto.

6. *ho carestia d'un grosso*: ieri si sarebbe detto (e certi mentecatti acor oggi vorrebbero si dicesse): non ho una lira (o qualsiasi altra valuta vile, com'era il *grosso*, piccola moneta d'argento coniata in Italia a partire dal 1172).

7. *Da Montelor(o)*: del canto a Monteloro (cfr. 23.1).

VI

1. *via dell'Albero*: viuzzo fiorentino, attualmente tra via della Scala e via Palazzuolo, nei pressi di Santa Maria Novella.

2. *servo... son richiesta*: non rifiuto mai i miei servizi.

5. *giuntata*: imbrogliata.

6. *diventar lesta*: farmi furba.

10. *bossoletti*: o bussolotti, sono i piccoli recipienti mercé dei quali i bagattellieri prestigiano le loro giunterie; e dunque *pagare di bossoletti* vale imbrogliare.

V

6. *con ch'io volevo il pazzo mescolato*: con il quale vorrei fare una pazza mescolanza, o sia unione o commistione.

III

Nora: ipocoristico di Eleonora od Onorata od Onorina.

1. *di Torre*: chi può dire quale degli infiniti toponimi siffatti si attagli all'occorrenza?

3-4. *meritavo... fuora*: vedi 8.6; *a spasso*: talora la scopatura era inflitta a una malcapitata condotta per le vie della città a dorso d'un asino.

6. *mitera*: copricapo a forma di cartoccio conico imposto a chi era esposto al pubblico ludibrio (ma non a pene corporali).

7. *una Giostizia*: a questo punto le minchiate prevedono l'Imperatore d'Oriente; in ogni caso la Giustizia è allogata (correttamente) al numero VIII; io ho optato per la Papessa dei trionfi, che in età tridentina era interdetto nominare.

8. *in mercato a ccanto alla Dovizia*: nella piazza del Mercato Vecchio (che attualmente corrisponde press'a poco a piazza della Repubblica) dove sorgeva la colonna della Dovizia (un tempo sormontata da una statua di Donatello), smembrata all'epoca degli sventramenti.

III

7. *Chiasso Grande*: vicolo nei pressi di piazza del Duomo; *chiasso* significava in origine una viuzza fuori mano, un vicolo senza uscita; poi passò a designare il bordello (che spesso in tali viuzze era locato).

II

4. *limosine fo*: chiedo l'elemosina (oltre ad esercitare la sua professione di notte).

6. *me'*: meglio.

8. *Cia*: ipocoristico di *Lucia*; *via del Giardino*: vedi 24.7.

I

1. *Boncio*: ipocoristico da *Baroncio* (a sua volta derivato da *Barone*).

2. *sostento... non posso*: deve mantenere dei figli e non è in grado di farlo.

6. *ma' ' mie dì*: mai ai miei giorni, nella mia vita; *ragunassi*: mettersi insieme; *grosso*: cfr. la nota a 7.6.

APPENDICE

IL GIUOCO DELLE CARTE in vanto delle cortigiane fiorentine le quale non furono messe ne' Germini

1

Io vorrei impetrar grazia da Marte
e da voi, Muse eccelse, in questo giorno
di vostre rime a me facessi parte
e che lo stil a me faccia ritorno
perché lodar io possa queste carte;
e prego che col vostro modo adorno
che questa grazia mi facciate alquanto
che delle cortigiane faccia il vanto.

2

Cominciar debbo ormai a dir di loro
e segui[ta]r il principio del mio canto
e perché quella sia in su quel Toro
seguir quivi voglio il primo vanto;
guardar non voglio che le corna d'oro,
perché di chi v'è sù le sono intanto,
la qual è la signora di lor tutte,

né curerò cominciarmi alle brutte.

3

Signori, chieggo licenzia di parlare,
disse la gran Tancina da' Pagoni,
poi che di noi, sorelle mie care,
stato non è ancor detto sermoni
ed io de palo in frasche vo' volare,
che sventurate siàn sotto de' tuoni;
ma tutte noi entrarem nelle carte
pur che ciascuna dica la sua parte.

4

Risposen tutte insieme: A quel che vuoi
siàn preparate, Tancia nostra cara,
pur che in stampa fuor siamo anche noi
e con quell'altre noi facciamo a gara.
Però a dir cominciate voi
e pensiamo che questo ben starà
e tu, Tancina, potrai cominciare
a dir di noi tutto quel che ti pare.

5

Io son[o] la Tancina da' Pagoni,
che non fei stima mai d'alcuno amico
se non che m'arrecava de' capponi:
altri che 'l Mastro! Questo è 'l ver, vi dico,
e di questo daronne più ragioni:
gli fei piacer e non mi dette un fico.
Ben ch'io non merti tanto gran favore,
di Coppe i' mi son fatta il Gran Signore.

6

La Lena son e de Bologna venni
per veder d'acquistarmi qualche amico.
Un pezzo il giuoco in casa mi ritenni,

buone parole dava al mio car Vico
perché lui mi riscosse quattro pegni;
alcun degli altri io non [i]stimo un fico
e mettevo fra lor confusioni,
però mi fo chiamar Re de Bastoni.

7

Io son dello Sgallina la gran Cecca,
che non istimo amici né parenti
e son cicala quanto una gran trecca;
più pazza son che non son oggi e venti
ed a Tonino già tolsi una becca
ed a Pagolo tolsi un par de guanti;
per questa mia virtù mi fa[nn']onore:
Re di Danar m'han fatto, ch'è 'l maggiore.

8

La Betta io son, che menavo la cieca,
e per mio logorar ho assai girelle
e già imparai a sonar la ribeca
sol per poter capir fra l'altre belle.
Perch'io fui sempre e son una mocceca
convien ch'io usi dove è delle stelle;
perché il mio nome tra' gioveni cade
io mi fo chiamar il Re di Spade.

9

Io da Cancelli son e son la Milia,
che sul Caval di Coppe son montata.
El corpo mio sta come una anguilla
perché in più case io mi son riparata.
Valso non m'è l'essere stata bella,
ch'a ogni modo son stata rubata
ed in tal modo veggo il mio andare
che a condurre i' m'ho all'accattare.

10

La Betta di Mugello mi chiamo io
 e posso star con l'altre al paragone
 e questo certo vi giuro ben io:
 fra ' bravi metterei confusione;
 non curarei di mettervi del mio
 pur ch'io vedessi far qualche quistione.
 Poi che Soldata a me nome non cade
 però mi fo chiamar Caval di Spade.

11

Laldomin son, che di grassezza colo,
 e meritar mi par d'essere un'ombra,
 ma se fortuna vuol che 'l mio gran dolo
 i' l'accompagni con queste mia ombre,
 che non mi dà se non un Caval solo
 ch'accompagnar mi possa con le trombe,
 dammi quel di Danar, che spender possa
 di quello che mi truovo fin all'ossa.

12

Io son Emilia Zoppa e son sanese,
 che di bellezze io ne riporto il vanto,
 ma ho disgrazia avuto che Luchese
 s'è partito da me ed io l'ho pianto,
 che m'arrecava ogni giorno el razese.
 Non che già stimi lui, ma quello in tanto
 ch'io mi son persa da lui de frugoni.
 Però son io il Cavallo di Bastoni.

13

La Fiammetta mi chiamo della Pecchia,
 che per viver ho impegnato le le[n]zuola,
 a dar le spese io a una vecchia
 per non volere starmi sempre sola.

Vender mi è convenuto la mia secchia
per non voler pigliar qui chiunque vola.
Ben posso dir d'aver fatto mal io,
poi che 'l Fante di Spade è stato il mio.

14

Da Cancelli son io e son pur bella
e per nome mi chiamo la Bettina,
che merterei d'esser fatta la Stella
per esser di persona sì piccina;
né mi si potrà tor ch'io non sia bella,
però dica chi vuol, che la Tancina
mi dà il carico mio di questi vanti
e vuol che per Danar sia de' sua Fanti.

15

Io son degna <sono> del Fante de Bastoni,
poi che ad altri non sai a chi tel dare.
Perché spesso mi truovo in più question
e 'l mio marito mi fa sospirare,
che m'ha posto di taglia a dua grossoni
e vogli dare a chi mi può ammazzare;
e per[c]hé ognun sappia ch'io son dessa,
ho le guaine e chiamomi Contessa.

16

Io son[o] la Mazona e già fui bella,
ma vuol fortuna ch'io sia disperata,
perché mi è stato tolto la scarsella
e da' mia amici stata abbandonata.
Almanco potess'io riaver quella
che già prestai alla mia Liperata,
ch'io non andarei così piena di toppe
ed anche non sarei il Fante di Coppe.

17

La Bità io son e fui già favorita
 quanto alcuna che fuss' in questa via.
 La casa mia era sempre fornita
 di birri, perché già feci la spia
 e spiai una che a San Rocco er' ita
 e senza bolettino era per via;
 e per questa virtù mi fa la prima
 e l' Asso di Danari ella mi stima.

18

Son di Codarimessa la Bettina,
 che per mia guida Amor io mi pigliai,
 per ben ch'io fussi ancor vaga fantina;
 per la dolcezza ch'ebbi io non pensai,
 per la allegrezza, ch'io ero piccina.
 Grande son fatta più ch'io non pensai;
 però, se grande son, convien ch'io sia.
 L' Asso di Coppe sono in fede mia.

19

La Mante io sono di Torre chiamata.
 Di dodeci anni venni in questo loco
 e dagli amici mia ero vocata.
 Se non che 'l male m'ha assalita un poco,
 ricca sarei come la Liperata:
 cercando non arei a ir pel fuoco
 or che 'l mio pelo tutto a pezzi cade.
 Mi chiamo e vo' per me l' Asso di Spade.

20

La Lena son vocata, la Pazzuccia,
 ch' i' son più cruda che non fu Nerone.
 De' mei amici ognun meco si cruccia:
 di questo posso star a bon campione.

Di mal francese è piena la Lenuccia,
la qual son io; però ciascun si pone
a dir di me perché l'ultima fia.
A l'Asso di Baston ognun gli dia.

Il fine del Giuoco delle Carte
in vanto delle Cortigiane Fiorentine

NOTA AL TESTO

La tradizione del testo è interamente a stampa. Si elencano di seguito le edizioni identificate.

F

<got.> **I GERMINI** </got.> / SOPRA QVARANTA
MERITRICE DELLA / CITTA DI FIORENZA,
DOVE SI / conuiene quattro ruffiane, le quali danno
a cia- / scuna il trionfo, ch'e a loro conueniente / Di-
mostrando di ciascuna, / il suo essere. // Con una
aggiunta nuouamente messa in questi. / Opera
piaceuole. // [*incisione: scudo ovato con cornice
figurata (al centro, in un paesaggio dirupato, un
uomo che sale con difficoltà un pendio scosceso
aggrappandosi a un arbusto; su una roccia eminente
una donna con arco e freccia) e il motto: NON FV
MAI PER AMOR DIFICIL VIA*] // IN FIORENZA. /
Appresso Bartolomeo di Michelagnolo S.M. / L'anno
M D L I I I .

[4] cc.; registro: A₄; impronta: nana dore dore dore (C)
1553 (R); carattere tondo (tranne la prima linea del
frontespizio), testo su due colonne, 4 ottave per co-
lonna (tranne la c. [A]_v, che ne contiene 4 e mezza);
una lettera incisa nell'ultima pagina. Unico esemplare
identificato: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
(segn.: Palat.E.6.7.55.I.13).

Indice:

- c. [A]r [front.]
c. [A]v STANZE INISCVSA DELLAVTORE. / Poi
che forzato son da tanti amici / [...] [9 ott.]
c. Aiiir LA PRIMA RVFFIANA. // Io sono il dicia-
noue, e fui puttana / [...] [42 ott.]
c. [Aiiii]v [...] / pur patientia poi che lun mi chiamo //
ALLA MAGNANIMA, ET / Valorosa Si-
gnora Venera : / La Susanna in nome di tutte
l'altre / Cortigiane. Sonetto. // Di te Venera sa-
cra oggi si spande / [...] [son. caud.] // IL FINE.
// In Fiorenza appresso al Castello.

Bibliografia: ANSPP, BG, *Edit16*, FERRAI, ROMEI
1993, ROMEI 2009.

L'editore è Bartolomeo Sermartelli (al cognome allu-
de la sigla S.M.), figlio di Michelangelo de' Libri,
che da *Edit16* risulta attivo fra il 1553 e il 1591,
quando la tipografia fu rilevata dal figlio Michelange-
lo. Proprio queste quattro carte sono uno dei suoi pri-
mi prodotti editoriali, se non il primo in assoluto. Si
osservi che l'incisione del frontespizio non è la sua
marca tipografica (testuggine con vela), forse non an-
cora elaborata.

V

<got.> **OPERA / NUOVA MAI PIU**
</got.> / **VISTA ET NVOVAMENTE STAM /**
PATA SOPRA LE MERETRICE : / Della Citta di :

Fiorenza le quali le sentirete tutte / Nominated in ot-
taua Rima le quali anno vna / Stanza sopra la lor Ri-
chezza o Pouerta / e le piu Favorite sentirete quelle
che annomaggior Numero di mano / mano da luno
fino al / quaranta .

[4] cc.; senza registro; impronta: titi roia loia roia (C)
15...? (Q); carattere tondo (tranne le prime due linee
del frontespizio in gotico), testo su due colonne, 4
ottave per colonna; una lettera incisa nell'ultima pa-
gina; mancano l'ottava III e il sonetto finale. Unico
esemplare identificato: Biblioteca Nazionale Marcia-
na di Venezia (segn.: Misc.779.6).

Indice:

- c. [1]r [front.]
c. [1]v [vignetta xilografica con una coppia che balla
all'aperto, un suonatore di piva assiso su uno
sgabello, una donna affacciata a una finestra,
che sembra puntare l'indice in atto di accusa]
c. [2]r Poi che sforzato son da tanti amici / [...] [48 ott.
(manca l'ott. corrispondente al numero III)]
c. [4]v [...] / pur pazienza poi che luno mi chiamo //
FINIS

Bibliografia: BG, SALFI (II 888), SEGARIZZI (n° 85).

C

I GERMINI / SOPRA QVARANTA MERE-
TRICE / DELLA CITTA DI FIRENZE / Doue si

contiene quattro Ruffiane, le quali danno a ciascuna il / Triumpho ch'è loro conueniente, dimostrando / di ciascuna il suo / essere. / Con una aggiunta nouamente messa del giuoco / delle Carte, In uanto di alcune altre Cor= / tigliane Fiorentine, che non furono messe ne Germini, & nel fine un / bel sonetto. // Di nuouo Ricorretti, e Ristampati. // [*incisione: la stessa di F*].

[6] cc.; registro: A₆; impronta: a:la a.e. iaia neia (C) 15...? (Q); carattere tondo (tranne la prima linea del titolo a c. [A]v, in gotico), testo su due colonne, 8 ottave per colonna (fanno eccezione la c. [A]v, che ne contiene 9; la c. Aiiiv, che ne contiene 4; la c. [Aiiii]v, che ne contiene 2); tre vignette xilografiche in cornice rettangolare: la prima a c. Aiiiv, (scena narrativa su due piani: in primo piano si apprestano le cure a un ferito che giace per terra; in secondo piano scena amorosa in un'alcova); le altre due sono descritte nell'indice (tutt'e tre sono affatto impertinenti). Unico esemplare identificato: Cambridge, Trinity College, Lower Library (segn.: Grylls 6.218).

Indice:

- c. [A]r [*front.*]
 c. [A]v STANZE IN ESCVSATIONE DE L'AVTORE. / Poi che forzato son da te partire / [...] [9 ott.]
 c. Aiiir LA PRIMA RVFFIANA. // Io son il dicenoue, & son puttana / [...] [42 ott.]
 c. [Aiiii]v [...] / pur pazienza poi che l'vn mi chiamo: // Il fine de Germini sopra le Puttane di Firenze. // Seguita il Giuoco delle Carte in uanto delle sopradette / Le qual non furno messe ne Germini.

- c. [Av]r <got.> **Il Giuoco delle Carte** </got.> // In uanto delle Cortigiane Fiorentine, le quale non / furono messe ne' / Germini. // *[vignetta xilografica con scena di corte]* // Io vorei impetrar gratia da Marte, / [...] *[18 ottave]*
- c. [Avi]r [...] / a Lasso di Baston ogn'un gil dia // Il fine del Giuoco delle Carte in uanto delle Cortigiane Fiorentine. / Seguita un Sonetto alla magnanima Signora Venera.
- c. [Avi]v ALLA MAGNANIMA, ET / Valorosa Signora Venera. // La Susanna in nome de tutte l'altre / Cortigiane, Sonetto. // Di te Venera sacra, hoggi si spande / [...] / Riporteran de Germini l'alta gloria. // IL FINE. // *[vignetta xilografica con una coppia che balla all'aperto, un suonatore di piva assiso su uno sgabello, una donna affacciata a una finestra, che sembra puntare l'indice in atto di accusa (la stessa di V, c. [I]v)].*

La comparsa al frontespizio della stessa incisione di F induce a ritenere che il tipografo sia ancota Bartolomeo Sermartelli. Con V, invece, è comune la vignetta di c. [Avi]v (scena di ballo).

M

[fregio] I G E R M I N I [fregio] / SOPRA QVARANTA MERETRICE / DELLA CITTA DI FIRENZE. // Doue si contiene quattro Ruffiane, le quali danno à / ciascuna il trionfo ch'e loro conueniente. Di- / mostrando di ciascuna il suo essere. // Con vna

aggiunta nuouamente messa del giuoco / delle Carte , in vanto di alcune altre Cor / tigliane Fiorentine, che non furono / messe ne Germini & nel fine / vn bel sonetto . // Di nuouo Ricorretti, & Ristampati . // [*vignetta xilografica in cornice rettagolare che sembra raffigurare una corte d'Amore, con una regina incoronata alla quale si porge lo scettro*].

[6] cc.; reg. A₆; caratt. cors. e rom.; testo su due colonne; impronta: nana sala tala a,a, (C) 1540 (Q); xilografie (a quanto sembra riciclate da un *Filostrato* del Boccaccio) alle cc. [A]*r*, Aiii*v*, [A*v*]*r*, [A*vi*]*v*; stampato probabilmente a Firenze; la data proposta da SALFI, n. 3086, e riprodotta nell'impronta deve intendersi di gran lunga *post quem*. L'unico esemplare conosciuto si conserva all'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano (segn.: Triv.H. 156).

Bibliografia: *Edit16*, SALFI 3086.

Indice:

- c. [A]*r* [*front.*]
 c. [A]*v* STANZE IN ESCVSAZIONE DE L'AVTORE. / Poi che forzato son da tanti amici / [...] / chel suo trionfo vuol girar maggiore / IL FINE. [9 ott.]
 c. Aii*r* PRIMA RVFFIANA. // Io son il dicenone, & son puttana / [...] [42 ott.]
 c. [Aiiii]*v* [...] / pur pazienza poi che l'vn mi chiamo. // Il fine de Germini sopra le Puttane di Firenze. // Seguita il Giuoco delle Carte in vanto delle so-

- pradette. / Le quali non furno messe ne Germini .
- c. [Av]r IL GIVOCO DELLE CARTE // IN VANTO DELLE CORTIGIANE DI / FIRENZE LE QUALE NON FVRNO / MESSE NE GERMINI. / [fregio] // [vignetta xilografica con scena di corte] // IO vorrei impetrar gratia da Marte / [...] [18 ottave]
- c. [Avi]r [...] / à Lasso di baston ognun gli dia .
- c. [Avi]v [vignetta xilografica con l'incontro di un personaggio maschile e uno femmine sulla soglia di un edificio] // A L L A M A G N A N I M A, / Et valorosa Signora Venera . / La Susanna in nome de tutte l'altre / Cortigiane. Sonetto . // Di te Venere bella oggi si spande / [...] / Ripor- teren de Germini l'alta gloria. // I L F I N E .

W

I Germini sopra quaranta meretrice della Città di Firenze, Fiorenza 1568.

Non è stato possibile consultare l'unico esemplare conosciuto, alla Herzog-August-Bibliothek di Wolfenbüttel (segn.: M: Lk Sammelbd 64 (67)), che ha rifiutato di eseguire riproduzioni fotografiche per ragioni di salvaguardia dell'integrità del volume. Si tratta forse di una nuova impressione di F.

D'ANCONA, p. 249, *Bibliotechina* 54.

BG

I germi sopra quaranta meretrice della città di Fiorenza, in Della vita e costumi de' fiorentini poesia del padre Francesco Moneti. Trionfo della lussuria di maestro Pasquino. I germi sopra quaranta meretrice della città di Fiorenza. Pronostico alla villotta in lingua pauana. Firenze, Il "Giornale di erudizione" Editore («Bibliotechina Grassoccia / Capricci e Curiosità Letterarie inedite o rare» raccolte da F. Orlando e G. Baccini), 1888 (ed. di 250 esemplari numerati), pp. 51-73.

Ne è stata eseguita una «Ristampa fotomeccanica di 200 esemplari numerati» da Forni Editore, Bologna [1967].

*

Tutte le cinquecentine sono esemplari unici, forse relitti di una produzione che si può ipotizzare più estesa di quella che ci è pervenuta. Tre sono senza note tipografiche: fanno eccezione le fiorentine F (del 1553) e W (del 1568).

La distribuzione degli errori e delle varianti delle stampe che ho potuto consultare consente di razionalizzare solo in parte la tradizione. L'esistenza di un

errore significativo comune induce a ipotizzare un archetipo: [5.2]²⁸ *sapendo che [talora?] componea] sapendo che mio padre componea* C F M V. Si riscontrano poi quattro casi in cui la coppia C M sembra rattoppare alla meglio una lezione erronea uguale o simile a quella di F e V:

Errori “corretti” in C M	
[1.3]	[?]
F	qua per incipiar fuor in vil pendici
V	qua per incipiar fuor in vil pendici
C	& di comporli in queste uil pendici
M	& di comporli in queste vil pendici
[4.7]	[?]
F	compagno de non posso che si chiama
V	compagno de non posso che si chiama
C	compagno del Non posso egli si chiama
M	compagno di non posso egli si chiama
19.b.1	Eccole insieme tratte alla mia cura
F	Eccole insieme trotto ce la cura
V	Eccole insieme trotto ce la cura
C	Eccole insieme sotto la mia cura
M	Eccole insieme sotto la mia cura
8.4	perch'ho il viso d'Amore, a lavor [?] mosso
F	percho il viso damore a laur mosso
V	p(er) cho el viso damore: e lauro mosso
C	& per tal co(n)to ho ciaschedun commosso

²⁸ I riferimenti numerici delle *Stanze in iscusa dell'autore* sono indicati tra parentesi quadre; quelli del poemetto vero e proprio convertono il numero romano in arabo. La singolarità dell'opuscolo fa sì che la successione dei numeri sia spesso turbata.

M	e per tal conto ho ciaschedun commosso
---	--

La tavola sembra suggerire un apparentamento tra F e V e tra C ed M, ma la situazione è certamente più complessa.

Diciamo subito che nessuna delle stampe può essere antografo delle altre perché tutte presentano errori singolari (e soprattutto una peculiare variantistica) che si oppongono a una lineare trasmissione del testo.

Per F si possono segnalare almeno tre errori separativi:

Errori singolari di F		
		F
30.tit.	La Ceca	Bia
25.5	Nett'è com'un bacin la mia persona	Netta com'un bagno è la mia persona
4.6	sol la mitera un po' portai allora	da certi amici che haueuo allhora

Ai quali si può aggregare una variante che spicca nettissima a [9.1]:

Ecco che *viene* in campo le ruffiane

contro *balzano* di V e *balza* di C M.

V risulta la stampa più trascurata e scorretta. Tra i molti errori banali si segnalano alcuni significativi:

Errori singolari di V		
		V

3.7	e per il mio poter	se quattro carita
34.6	buono amor	buona madre
28.3	rilucente	riuelente
13.5	bieca	biancha
13.7	Morte	murto
8.7	è l'Otto	eletto

insieme a due lacune: *in giù* a 17.2 e l'intera ottava III. Sulla variantistica ritorneremo.

Per C basterà indicare:

Errori singolari di C		
		C
[1.1]	da tanti amici	da te partire
19.b.7	giro le Trombe	gir per le Trombe
32.5	tasta	testa
18.4	di costor le lor prove	di questi tai le proue

E a rinforzo qualche variante singolare:

Varianti singolari di C		
		C
[3.4]	ch'aspetto sol	& sol aspetto
[4.4]	e di virtù è vero paragone	& e di uirtu uero paragone
[8.7]	io gli promessi loro	chi gli in promissi
[9.2]	m'hanno	m'hebbon
9.8	che 'l Nove piglia pur duo volte il Sette	chel noue piglia con duo punti el sette

M non propone errori singolari che si possano ritenere pienamente significativi, bensì almeno cinque

varianti che, come ognun sa, nei testi a stampa possono avere altrettanto valore:

Varianti singolari di M		
		M
37.3	e certo ch'i' mi doggo	certo ch'io non mi doggo
37.4	po' che non piglio più sù che la Stella	poi che non vaglio piu su che la Stella
36.1	Quella che apparse a' Ma- gi in oriente	A questa ogni Poeta, e riue- rente
30.1	Ècci una puttanaccia da San Piero	Ecci vna puttanaccia à dirui il vero ²⁹
30.3	per contarvi apertamente il vero	per contarui tutto quel chi spero

A complicare il quadro e a rimescolare le carte ci si mettono convergenze imprevedibili (anche di qualche rilievo e di qualche peso numerico),³⁰ che non vale la pena documentare in tavole che di fatto non conducono a nulla. La registrazione completa si troverà comunque in apparato. Converrà piuttosto evitare le lungaggini e scorciare il discorso.

Ciò premesso, si può già anticipare che il testo di F presenta una tipologia più arcaica e una coloritura più

²⁹ Si tratta – ovviamente – di una maldestra censura di carattere religioso.

³⁰ Alcune convergenze saranno certamente casuali, come l'errore comune FVC di 35.8 *pazzo] passo*, o quello FCM di 23.7 *Son quelle stelle dette il Ventitré] Son quella stella detta il ventitre*, o quello FC di 7.3 *guarda] guata* (: *gagliarda* : *lorda*).

vernacolare rispetto a quello delle altre stampe: una tipologia e una coloritura che si possono immaginare più affini alle abituali modalità di scrittura di un canterino quale doveva essere l'autore del poemetto. Nel passaggio da F a V e ancor più a C e ad M il testo si regolarizza, si aggiusta, si ripulisce (si banalizza). Il riscontro di un certo numero di varianti comuni a V C M potrebbe far sospettare persino che s'interponga un antenato comune; ma la banalità dei pochissimi errori condivisi (rimando all'apparato) induce alla prudenza.

Varianti comuni V C M		
F	V	CM
[2.7] pasturarle	pasturale	pasturale
[4.2] dimandarne Simeone	dimandare a Simeone	dimandar a Simeone
[4.5] e nimico	cio ene inimico	cioe nimico/nemico
[5.6] Io ascoltavo quel che mi diceva	io ascoltando quel che mi diceua	io ascoltando quel che mi diceua
[6.5] quei	questo	questo
[7.2] nel mo' che ti diremo	nel modo che ti diremo	nel modo ti diremo
[7.7] ammalata	malata	malata
[7.8] nissuna	nessuna	nessuna
19.a.3 Per fino in	infino a	in sino / insino
40.a.1 bellezze	bellezza	bellezza
40.a.8 ne' Germin	de Germini	de Germin
40.b.7 mie persona	mia persona	mia persona
39.8 al dispetto	a dispetto	a dispetto
37.7 Ah, certamente	E certamente	& certamente
33.4 quando chiamo	al primo chiamo	al primo chiamo
29.6 che si vuol do-	chi si vuole doler	chi si vuol doler

ler		
18.5 mie figliuola	mia figliuola	mia figliuola
18.8 chi	che	che
31.3 fussi	fusse	fusse
28.4 al suo dispetto	a suo dispetto	a suo dispetto
28.8 dato	detto	detto
22.5 mie giardino	mio giardino	mio giardino
21.6 mi basta	e basta	& basta
15.7 e forse	o forse	o forse
14.8 mie foco	mio foco	mio fuoco
11.8 duo	dua	dua
16.3 ed in mia gioventù	e in giouentu mia	& in giouentu mia
5.5 mie Cechino	mio Cechino	mio Cechino
5.6 con ch'io	cancio	che anchio/anch'io

Non è difficile rimarcare una serialità d'interventi mirati a espungere tratti morfologici del fiorentino argenteo non più in linea con gli standard linguistici che nell'editoria italiana si erano affermati alla metà del Cinquecento: i possessivi invariabili (*mie persona, mie figliuola, mie giardino, mie foco, mie Cechino*), il pron. indetermin. *nissuna*, la terza pers. sing. del cong. imperf. *fussi*, il numerale *duo*, il pronome doppio *che* (ridotto a *chi*). A questi si lega la trasformazione dell'assonanza *pasturarle* (: *cavalle*) in rima perfetta.³¹ Altre innovazioni sono intese a migliorare la struttura sintattica o ritmica del verso. In F 16.3 l'accento rit-

³¹ La locuzione *al dispetto*, convertito in *a dispetto*, è probabile che fosse sentita come vieta.

mico principale del primo emistichio è di quinta (su *gioventù*); in V C M è regolarmente di sesta su *mia*.

Ma in V il processo è saltuario e intralciato da un tasso di erroneità (anche tipografica) piuttosto alto; al contrario nella coppia C M – che ha sicuramente un antenato comune che mi rimane ignoto e che potrebbe essere W – la ripulitura si intensifica al punto che minaccia di sconfinare nella riscrittura.

Il correttore che è intervenuto a monte di C M dimostra una palese insofferenza per le abitudini e le trasandatezze della versificazione canterina. Saranno sufficienti campionature non dubbie.

Un chiaro esempio di questo processo di normalizzazione è fornito dall'ottava VIII, che in F (e in V) presenta tre assonanze:

Son la Marsilia ne' Germini *detta*,
ch'anch'io voglio esser delle nominate
e la Giostizia mi è stata *promessa*;
però, puttane, drittamente andate
e lascerete star la *carnesecca*...

Il curatore della stampa da cui derivano C ed M, per ripristinare tre rime perfette, è stato costretto a ristrutturare cinque versi, riducendo a una becera trivialità il quinto:

Son la Marsilia ne Germini *messa*
ch'esser vo anch'io tra le nominate
la giustitia me/mi e stata *promessa*
pero puttane tutte quante andate
ad Arno per lauarui ben la *fessa*...

Dalla banalizzazione non resta immune neppure il sesto:

se non che scotterete le granate

che in C M diventa:

se non che sentirete le granate.

Parimenti la giusta testura del verso deve essere tutelata. L'anisosillabismo non è in alcun modo contemplato:

I' sono il diciotto, seconda ruffiana (18.1)

Son il diciotto seconda Ruffiana C

Sono il diciotto seconda Ruffiana M.

Non sono ammesse soluzioni rabberciate, per esempio appariscenti dialefi:

che el cinque de' Germini m'han dato (5.2)

che de Germini el cinque mhanno dato C M;

mi cocerebbe in cambio di sorre (15.6)

mi cocerebbe in cambio d'altre sorre C M

dua no ve n'è e ciascuna n'ha voglia (29.2)

p(er)che noi sian dua chognun na voglia V

p(er)che in testa n'ho dua, ch'ogniun n'ha

[voglia C

perch'in testa n'ho dua ch'ognun na voglia M.

Non sono accettati ritmi approssimativi o stravaganti:
di terza e di settima:

che sostento que' bambini e non posso (1.2)
che sostentar quei bambini non posso C
che sostener quei bambini non posso M;

o di quinta e di settima:

quaranta trionfi e col Pazzo in essi ([7.3])
con quaranta triumphi, el pazzo in essi CM

sempre il suo uffiziul la porta a llato (39.6)
& sempre il suo offiziul porta a lato C
& sempre il suo uffiziul la porta a lato M.

Si sopprimono le zeppe ripetitive, i *sì* e i *che* cari alla
versificazione canterina:

Fortuna poca roba sì mi dette (27.5)
& poca roba fortuna mi dette CM

ed a molti ch'i' ho dato martello (16.4)
& a molt'huomini ho dato martello CM.

Senso analogo ha l'espunzione di avverbi o di locuzioni avverbiali come *drittamente* (8.4), *certamente* (7.2), *per certo* (7.6), di schietta tradizione canterina.

Credo che sia superfluo, a questo punto, spendere pagine a documentare l'ulteriore appiattimento (fonetico, morfologico, sintattico) della lingua di F, che esce alla fine lindata e insapore. Il correttore è talmente compreso della dignità del suo ufficio (preoc-

cupato del decoro del prodotto che deve consegnare al torchio) da non ammettere nemmeno l'eccessiva indulgenza canterina alla paratassi, di per sé non scorretta, ma troppo demotica persino in testo senz'altro virato ad un *sermo pedestris*. Un solo esempio per tutti, di un solo verso:

io gli promessi loro. I' gli ho lor fatti ([8.7])
 chi gli in promissi loro iglio lor facti V
 & perch'io gli promessi io glieli ho fatti CM.

In questa progressione non c'è dubbio che la palma dell'ultimo traguardo spetti ad M, che di peculiare arroga scupoli religiosi da piena età tridentina.

Già tutta la tradizione presenta un eufemismo al verso 31.5, che, restaurato, suona:

onde per questo sol rinego Dio

ma nelle stampe:

F	V	C	M
sol rinego mio	sol rinego mio	sol rinego mio	io ne rinego anch'io

Come si vede, M va oltre il disinvolto ritocchino (che non basta più).³² E altrove mostra scrupoli oculati (qualcosa abbiamo già citato):

³² Per un'ulteriore probabile elemento di censura si rimanda a quello che si è detto alla nota 5 dell'*Introduzione* (la probabile

Censure di M		
		M
36.1	Quella che apparse a' Magi in oriente	A questa ogni Poeta, e riuerente
30.1	Ècçi una puttanaccia da San Piero	Ecci vna puttanaccia à dirui il vero ³³
son.1	Venere sacra	Venere bella

La conclusione di questo processo di regolarizzazione, di limatura, di consunzione è l'annientamento. Non basta più emendare, bisogna eliminare. Il testo non si pubblica più. Anche se non credo che sia mai entrato in un indice di libri proibiti. Ma non era necessario, bastava il buon senso.

*

La strategia ecdotica non può avere dubbi. Non si può che mettere a testo F, con tutte le sue ruvidezze, cercando di rimediare in qualche modo ai suoi errori (veri o presunti). Alle altre stampe si riserva una funzione di controllo e di suggerimento, talvolta preziosa (spesso fuorviante).

Papessa che all'ottava IV si traveste in una seconda – e inopportuna – Giustizia).

³³ Si tratta – ovviamente – di una maldestra censura di carattere religioso.

Per l'appendice *Il giuoco delle carte*, attestato solo da C ed M, si adotta la lezione di C, dando in apparato le varianti di M.

Quanto ai criteri di trascrizione, si respinge con dileggio la pratica corrente che vuole un compromesso tra conservazione e ammodernamento e che assomiglia a una coperta corta, che se si tira dalla parte della testa lascia scoperti i piedi e viceversa. A me i compromessi non piacciono: o si conserva (tutto) o si modernizza tutto quello che non compromette la lingua. Io ho scelto di modernizzare. Honni soit qui mal y pense.

Pertanto si modernizza sistematicamente la grafia, regolarizzando l'uso di maiuscole, apostrofi, accenti e altri segni diacritici. Si normalizzano la divisione delle parole, la punteggiatura, i segni paragrafematici. Si sciolgono le abbreviazioni. Si conservano, invece, gli scempiamenti e i raddoppiamenti anomali, che è azzardato ridurre alla normalità. Si conserva, inoltre, la scrizione analitica delle congiunzioni composte (quando è presente), che, spostando l'accento rispetto alla forma sintetica attuale, assume rilievo ritmico; non si conserva, invece, la scrizione analitica delle preposizioni articolate (fatta eccezione per i casi che comportano uno scempiamento), che un simile rilievo non assume mai. Si distingue *u* da *v*; si sopprime l'*h* diacritica che segnala il suono velare della *c*- e della *g*- che la precedono quando non è richiesta dall'uso attuale e viceversa si introduce quando è assente ed è richiesta; si sopprime la *i* diacritica quando non è richiesta dall'uso attuale per segnalare il suono palatale della *c*- e della *g*- che la precedono o il suono fricati-

vo prepalatale del gruppo *sc-* che la precede e viceversa si introduce quando è assente ed è richiesta; si sopprime la *i* diacritica quando non è richiesta dall'uso attuale per segnalare il suono nasale palatale del gruppo *gn-* che la precede; si converte *ti-* più vocale in *zi-*; si converte *q* in *c* (e viceversa) quando è richiesto dall'uso attuale; si converte *ogni uno* ecc. in *ognuno* ecc.; non si ammette l'elisione *gl'* davanti a vocale diversa da *i* e la si regolarizza tacitamente in *gli*; si converte il gruppo *nb* in *mb*; si convertono la congiunzione *et* e la nota tironiana in *e* o in *ed* a seconda delle esigenze della metrica; si conservano senza tante cerimonie i raddoppiamenti fonosintattici, che si rimarcano soltanto per la doppia; si introducono accenti diacritici ovunque possano esserci dubbi di lettura. Non si indica mai la dieresi, che si trova spesso in alternativa a qualche possibile dialefe, non necessariamente da scartare. Per ciò che concerne la versificazione, si mantiene, se presente, l'anisosillabismo, segnalando con un punto sottoscritto le vocali finali soprannumerarie e tra parentesi quadre le difettive; nel commento si indicano i versi irregolari non altrimenti rimarcati; si conserva ogni genere di rima imperfetta (assonanza, assonanza tonica e atona, consonanza, rima all'occhio); non si interviene mai sui ritmi non canonici.

APPARATO

La singolarità dei *Germini* fa sì che la successione dei numeri sia invertita rispetto all'ordine naturale; per di più la posizione delle ottave appropriate alle quattro ruffiane è fuori posto rispetto ai numeri che sono loro assegnati (ognuna è preposta alla novena di cui è capitana). Nell'apparato si segue l'ordine del poemetto e non la numerazione naturale; però le ottave delle ruffiane sono ricollocate nella loro posizione, altrimenti rischierebbero di risultare irreperibili. Non si riportano le varianti grafiche. Non si riportano le varianti che implicano la presenza di vocali soprannumerarie o difettive. Non si tiene conto degli errori meccanici imputabili al processo di stampa (capovolgimento, inversione, slittamento di caratteri).

Stanze in iscusà dell'autore

tit. in iscusà] IN ESCVSAZIONE M. 1.1 forzato] sforzato V; da tanti amici] da te partire C. 1.2 dimostri] dimostra V. 1.3 qua per incipiar fuor in vil pendici] qua per incipiar fuor glisplendici V & di comporli in queste uil pendici CM. 1.4 contento] con tanto C. 1.5 mia nemici] mie nemici V. 1.7 benché questo mestier] anchor che tal CM. 1.8 farei per voi] per uoi farei C per voi fare M; maggiori] maggiore V maggior M. 2.1 s'e versi] se le stanze V se i uersi/versi CM; misurati] misurate V. 2.4 ho] ha CM. 2.6 e uso andar] & vo sempre CM. 2.7 pasturarle] pasturalle VCM. 2.8 tor] Tori V; e] *om.* V. 3.1 dato] donato C. 3.2 chi] a chi V. 3.3 sia] son C. 3.4 ch'aspetto sol] che aspetto sol V & sol aspetto CM. 3.6 salamandre] salanman-

dare V. 3.7 e per il mio poter le fo ruffiane] se quattro
 carita le fo ruffiane V e pero chiamero queste rufiane
 C le quale io le chiamero ruffiane M. 3.8 che la vita
 san ben] che la vita so ben V perche la vita san CM.
 4.2 dimandarne Simeone] dimandare a Simeone V
 dimandar a Simeone C dimandarne a Simeone M. 4.4
 e di virtù è vero] e di virtu vero e V & e di uirtu uero
 CM. 4.5 e nimico mortale è] cio ene inimico mortale
 V cioe nimico mortale C cioè nemico mortal M. 4.7 e]
om. M; parsial] parsiale V partial CM; della ragione]
 delle ragione FV. 4.8 suo fede] sua fede VCM; lama]
 lana VCM. 5.1 Venendo un giorno sino] Vedendo
 che non posso FV; sino] insino M. 5.2 talora] mio pa-
 dre FVCM; componea] componeua CM. 5.3 nell'ore-
 chio gliel porse] nell'orechio mel porse F gliel porse
 nell'orecchio V nell'orecchio gli'el/gliel disse CM.
 5.6 ascoltavo] ascoltando CM. 5.7 Un pa'] u(n)/vn
 par CM. 5.8 buona... buon] bona... bon C. 6.1 dissi
 ch'andassi] disse che andasse C. 6.2 ch'io] che CM;
 giocare] giocare CM. 6.3 vuo'] vo V vuoi CM. 6.4 e
 Germin] i germini C i Germin M. 6.5 per quei] per
 questo VCM; invano] indarno VC. 6.7 perché] per-
 ch'io CM; potevo] poteua V. 6.7 rispose] rispuse V.
 6.8 po' che] poi che VCM. 7.2 i Germini] e Germini
 CM; nel mo' che] nel modo VCM. 7.3 quaranta trionfi
 e col Pazzo] con quaranta triumph/trionfi, el pazzo
 CM. 7.4 ciaschedun] ciascadun C. 7.5 vorremo] uer-
 remo C; in quattro] in otto. 7.6 chi ha savio il cervello
 e chi l'ha scemo] chi a sauiio il ceruello delor chi sce-
 mo V ch'il ceruel sano, & chi di lor l'ha scemo C chi
 ha'l ceruel sauo [*sic*], & chi di lor l'ha scemo M. 7.7
 ammalata] malata VCM. 7.8 nissuna] nessuna VCM.

8.1 mostron] mostran V mostro/mostrò CM. 8.2 e mi scrivon per mo'] e in modo mi mostro/mostrò CM. 8.7 io gli promessi loro. I' gli ho lor fatti] chi gli in promissi loro iglio lor facti V & perch'io gli promessi io glieli ho fatti CM. 8.8 ch'a] che a V; gli dien facemmo e patti] gli dessi feci e patti CM. 9.1 viene] balzano V balza CM. 9.2 m'hanno] m'hebbon C. 9.3 a ciascuna ch'i' do] & a ciascuna do CM. 9.4 è] *om.* V ho CM. 9.5 sue nove] sua noue VC; le mane] la mano VC. 9.7 diciannove] diacianoue C. 9.8 che vuol girar suo trionfo] che vuol giarar suo trionfo F che'l suo trionfo uuol girar C chel suo trionfo vuol girar M.

I Germini

40.a.tit. La Susanna] Susanna VCM. 40.a.2 bellezze] bellezza VCM. 40.a.5 onorata] tanta honorata V. 40.a.6 che quando] & quando CM. 40.a.7 tutte] tutti VC. 40.a.8 ne' Germin] de Germini/Germin CM. 40.b.1 gnuna] alcuna CM. 40.b.2 ch'i' non meriti] ch'io non merito CM. 40.b.4 sie] sia CM; di chi stato] di che stato M. 40.b.5 si risolva] se risolua C. 40.b.7 e gli farò] chi gli faro V; mie persona] mia persona VCM. 40.b.8 che] ch'i CM; de' Germin] di Germin C. 39.1 fussi] fusti C. 39.2 certo ch'i' la darei alla Bia] alla Bia certo la darei CM. 39.3 tanta virtù in lei profonda] tant'e in lei virtu profonda CM. 39.4 ch'i' non ragiono] non ragionando CM. 39.5 Ell'è] perche CM. 39.6 sempre] & sempre CM; ufiziuol] offiziuol C. 39.8 al dispetto] a dispetto VCM; piglia] piglio M. 38.1 tutta] tutto C; lo somiglio] allui somiglio V la

somiglio M. 38.2 a cciascuno] & a/à ciascuno CM; la
 suo vista] la sua vista V la vista CM. 38.4 listra] lista
 C. 38.5 fussi] fusse C. 38.6 che quando ch'i' ci penso]
 quando tal hora/tal' hora penso CM. 38.7 ero de' Ger-
 min la seconda stanza] & mi rallegro poi ch'el bel
 non manca C & mi rallegro poi chel pel non manca
 M. 37.3 ch'i' mi doggo] chemi doggo V ch'io mi dol-
 go C ch'io non mi dolgo M. 37.4 po'] poi CM; che]
 che i V; piglio] vaglio M. 37.5 che meritavo d'esser
 io] che io meritauro dessere io V perche io meritauro io
 desser C perche meritauro io d'esser M. 37.6 ch'avessi]
 ch/c'hauesse CM. 37.7 Ah] E VCM. 37.8 volentier]
 uolontier C. 36.1 Quella che apparse a' Magi in o-
 riente] A questa ogni Poeta, e riuerente M. 36.5 cogli
 amanti] con gl'amanti CM. 36.6 quando ch'entro con
 lor] quando entro con lor V quando con lor entro CM.
 36.8 Bella son io] piaceuol sono CM. 35.4 perché un]
 pero ch'un/vn CM; pazzere] pazer V. 35.6 sono al-
 l'amor sottoposta] son dall'amor sottoposta M. 35.7
 abbracciata] abbracciato C. 35.8 pazzo] passo FVC.
 34.3 che mangiai] & mangiai CM. 34.4 piatte'] piat-
 tegli V piattei CM. 34.6 buono amor] buona madre V
 buona amor C. 34.7 stava] stauo V. 33.2 de' Germini]
 di Germini C. 33.3 Del] dal CM; Leon] Lion C. 33.4
 ubbidita] ubbedita C; quando chiamo] al primo chia-
 mo VCM. 33.5 nella brachetta] della Brachetta C.
 33.6 ebbi] n'hebbi CM. 33.8 e non fu] poi non fu CM;
 il Leone] el Leone M. 32.3 ciaschedun] ciascadun C.
 32.4 mi sa mal] mal mi sa CM. 32.5 tasta] testa C; te']
 teli V tel CM. 32.8 al trentadua] ha'l trentadua CM.
 31.2 con l'altre] collaltre V. 31.3 fussi] fusse VCM.
 31.4 perde', che mi venne] perdei, perch'io hebbi CM.

31.5 sol riniego] sol rinego C io ne rinego M; Dio] mio FVCM. 31.7 e piglio a punto il Trenta] amata da ogniuno/ogn'uno CM. 31.7 e di tal germin son molto contenta] che per insegna mia presi il trent'uno/vno CM. 30.tit. La Ceca] Bia F Cieca V. 30.1 da San Piero] a dirui il uero M. 30.2 che Simeon la fa] che simion fa V. 30.3 che, per contarvi] & per contarti/contarui CM; apertamente il vero] tutto quel chi spero M. 30.5 A Simeon vi dette] a Simeone dette CM. 30.6 in su la talia] sul/sol suo taliano CM. 30.7 dritto] diritto V. 30.8 Ha nome Ceca, il Trenta. La Bi' ha detto] ha nome Cecha el trenta la Bia detto V Cieca si chiama, il trenta la Bia ditto CM. 29.tit. La Imbroglia] Lambrogli V. 29.1 chieggio] chiegho V chieggo M. 29.2 dua no ve n'è e ciascuna n'ha voglia] p(er)che noi sian dua chognun na voglia V p(er)che in testa n'ho dua, ch'ogniun n'ha voglia C perch'in testa n'ho dua ch'ognun na voglia M. 29.3 rilucente] e rileuente V relucente C; vaga] e vaga V. 29.4 Questi sì sono] & questi sono CM; 'Mbroglia] Imbroglia VCM. 29.5 co'] co i CM; ho] ha M; fatto] fetto V; guerra] gurra V. 29.6 che] chi VCM. 29.7 Ventinove] vintinove. 29.8 Non] ne CM; nissun] nessun V alcun CM. 28.1 il Ventotto] el vent'otto C. 28.3 ghiotto] chiotto M. 28.4 al suo dispetto] a suo dispetto VCM; gliene] gliene V glie le CM. 28.5 'mbotto] imbotto VCM. 28.6 e a lui] ellui V do a lui CM. 28.8 dato] detto VCM. 27.2 il pelo] el pelo V. 27.4 e pungo ciascheduno] che pungon ciaschedun CM. 27.5 Fortuna poca roba sì mi dette] & poca roba fortuna mi dette CM. 27.6 e mi son mantenuta] tal che son sempre stata CM; e 'n gelo] in gelo V. 26.3 de' Germin[i]] de germin V ne

Germini CM. 26.4 ciascun] ciaschedun V. 26.5 i' l'ho] sono V. 26.6 piango e sì mi bagno] mene piango & bagno CM. 25.3 ciascun] ciaschedun V; i' son] son V. 25.5 Nett'è com'un bacin] Netta com'un bagno è F nette come vn bacino V nett'ho com'un/vn bacin CM. 25.7 l'ala] lalia V l'ale CM. 24.tit. La Bia del Giardino] La Bia M. 24.1 solo meno sei] sono el matto sei FV fia/sia el matto sei CM. 24.3 mal] ma V. 24.4 perch'usi] perchiusi V. 24.5 qualche] qualche V; ti potrei] li potrei F. 24.6 lo lascerò] io lascerò V io ti lascerò CM. 23.1 canto a Monteloro] canto monte loro V. 23.2 mie madre] mia madre CM. 23.4 amalata] malata CM. 23.7 Son quelle stelle dette] son quella stella detta FCM. 22.1 Ventidua] ventitudua C. 22.2 che 'n sulle] che su le CM; ho] ha V. 22.3 corron] corre V. 22.5 tutti vorrieno entrar] voreno tutti entrare V; mie giardino] mio giardino VCM. 22.6 l'un... l'altro] luno... lun laltro V; patisce] patisc M. 22.8 fui] fu V. 21.2 però la barca mia] pero che la mia barca CM. 21.3 holla tratta di mar] & lho tratta di mar CM. 21.4 certo arà il torto] s'appi glia al torto C s'appi, gl'al torto M. 21.5 Stelle, Sole o Luna] sole Stelle e Luna V. 21.6 mi basta] e basta V & basta CM; 'l mie germine] il mie/mio Germine CM. 21.7 sì vi ringrazio] si vi ringrationsi [*sic*] V e assai vi ringratio/ringratio CM. 20.2 la fiamma ardente ho sempre drento al petto] che ho sempre la fiamma dentro al petto CM. 20.4 ch'io tolsi] ch/c'ho tolto CM. 20.5 puttane mia] puttane mie CM. 20.7 ch'abbiamo a costo] poi cha costo habiam CM. 19.a.1 Dicianove e fui] dicenove, & son C. 19.a.3 Per fino in] infino a V insino in CM. 19.a.5 feci] fece C. 19.6 che m'ero] chi maueuo V ch'io

m'era C ch'io m'ero M. 19.a.7 capitassi] capitasse C.
 19.b.1 Eccole insieme tratte alla mia cura] Eccole in-
 sieme trotto ce la cura FV Eccole insieme sotto la mia
 cura CM. 19.b.3 di lor sorte] la lor sorte M. 19.b.6 ve
 la farà] vi fara V. 19.b.7 giro le Trombe] gir per le
 trombe. 18.1 I' sono] Son CM. 18.2 dal trentadua in
 giù] del trentadua in giu M; Nove] il noue M. 18.3
 molto strana] molta strana V. 18.4 di costor] di questi
 tai C di queste M; le lor prove] le prove C. 18.5 una
 mie figliuola] vna mia figliuola VCM. 18.8 chi] che
 VCM; commisse] commesse. 17.1 diciasette] di co-
 sette FV. 17.2 che del Ventitré in giù] che del ventitre
 V che pur del ventitre CM. 17.3 d'ogni puttana suo
 vita sciagurata] dogni puttana la vita sciagurata V &
 dogni altra puttana sciagurata CM. 17.5 mie figliuola]
 mia figliuola VCM. 17.6 e lorda] sudica lorda V lor-
 da CM. 17.8 giro] girai V. 16.2 il Sedici] el sedici M.
 16.3 ed in mia gioventù] e/& in gioventu mia VCM.
 16.4 ed a molti ch'i'ho dato martello] e a molti ho gia
 dato martello V & a molt'huomini ho dato martello
 CM. 16.7 giro] io giro CM. 16.8 lor prove] le pruoue
 V. 15.3 proprio] propio V; fascina] fucina CM. 15.4
 tal che] tal chi F; la guarda] la guardia CM. 15.5 suo
 cucina] sua cucina VCM. 15.6 di sorre] di sorte V
 d'altre sorre CM. 15.7 e forse 'n scambio] o forse
 scambio V o forse in cambio CM. 15.8 presso il]
 presso al V press'al CM. 14.3 Salvestra] Siluestra C.
 14.6 alla Morte ch'i' son d'un punto a llato] alla mor-
 te dun/d'vn punto esser/essere allato CM. 14.7 loco]
 luoco CM. 14.8 mie foco] mio foco V mio fuoco CM.
 13.3 ch'i' son] che mo CM; cieca] bicha F Bica V.
 13.4 che mi rinresce questo Germin forte] son di-

uentata per tal Germin forte CM. 13.5 bieca] bianca
 V sbieca CM. 13.8 Il Tredici] eltredecì V; Morte]
 murto V morto CM. 12.2 pel piè] col pie V. 12.3
 Fiammetta... ch'i' mi chiamo] la Fiammetta... mi chia-
 mo CM. 12.6 ritto] dritto V. 12.7 e 'n casa ognun[o]
 trema] & ognun trema in casa CM. 12.8 Sono il Do-
 dici] dodici son CM. 11.4 mia sede] mie sede V mia
 siede C mia fede M. 11.5 di zaffi] de birri CM. 11.6 a
 nissun mai mantenni la mia fede] ne ad alcun giamai
 mantenni fede CM; nissun] nessun V. 11.7 e non mi
 diletta' mai di far prove] ne manco mi diletta il far
 gran proue CM; diletta'] dilettaì V. 11.8 mi basta] sol
 basta CM; duo] dua VCM. 10.5 m'ha fatto] tu a fatto
 V. 10.6 per pormi poi co' poveri a l'offerta] perch'o-
 gnun de quattrin dentro vi metta CM. 10.7 e esser] es-
 ser V. 10.8 con] co V; il sei CM. 9.2 forbicine] le for-
 bicine V. 9.4 delle mie pelatine] de la/della mia pela-
 tina VCM. 9.5 prodezze] prudenze FV. 9.6 iscriverò]
 schriuerro M; polizine] polizina VCM. 9.7 Notate pur]
 notate ben M. 9.8 piglia pur duo volte il Sette] piglia
 con duo punti el sette C. 8.1-2 I' son... nominate] Son
 la Marsilia ne Germini messa / ch'esser vo anch'io
 tra le nominate CM; ch'anch'io] chance V. 8.3 Gio-
 stizia] giustitia CM. 8.4 drittamente] certamente V
 tutte quante CM. 8.5 e lascerete star la carne secca]
 attendete a toccar la carne secca V ad Arno per lauar-
 ui ben la fessa CM. 8.6 scotterete] sentirete CM. 8.7.
 Il mio] el mio VCM; è l'Otto] eletto CM. 8.8 Giosti-
 zia] giustitia CM; state] stete V. 7.1 il Sette] el sette
 V; sì son la gagliarda] son la gagliarda V son quella
 gagliarda CM. 7.2 certamente il ciel] tutt'el mondo el
 ciel CM; portare'] porterei VC. 7.3 guarda] guata FC.

guarda] guata FC. 7.4 perch'ho il viso d'Amore, a
 lavor mosso] p(er) cho el viso damore: e lavoro mos-
 so V &/e per tal co(n)to/conto ho ciaschedun com-
 mosso CM. 7.5 la mia carne per certo] & la mia carne
 punto CM. 7.8 io, ch'a] io a V. 6.1 Sto] Io sto V. 6.3
 non] no V. 6.4 po'] poco. 6.5 a' mia di io fui] a/à mia
 giorni fui CM. 6.6 tal che] al che CM. il Sei] el sei
 VCM. 6.8 pagata] & pagata. 5.1 Giuntino] Masino
 CM. 5.2 el Cinque de' Germini] de Germini el cinque
 CM. 5.3 m'hanno fatto] & mhan dato CM; me
 lo 'ndovino] melendouino V me lindouino/l'indouino
 CM. 5.4 ho sempre] se(m)pre V. 5.5 mie Cechino] mio
 Cechino/Cecchino VCM. 5.6 con ch'io] cancio V che
 anch'io CM. 5.7 Pur non baratterei il mio nome al
 Sole] per trar gli amanti del ceruello fuore CM. 5.8 i'
 sono] eio sono V; il Cinque] el cinq.e [sic] V el cin-
 que CM. 4.tit. Nora] Nota V. 4.1. Nora] Nota V. 4.3
 iscopata] scopata V. 4.4 andar colle granate] con le
 granate andar CM; andar] andate V; fuora] om. V. 4.5
 perch'io fui un po'] per chal quanto fui C per
 ch'alquanto io fui M; fui] fu V. 4.6 sol la mitera un
 po' portai] da certi amici che haueuo F. 4.7 Chiamo-
 mi] chiamo V; Giostizia] giustitia/giustizia CM. 3 om.
 V. 3.4 alogate] alloggiate C. 2.tit. La Lucia] Dua e la
 Lucia V. 2.1 fatta] fatto CM. 2.4 so'] sto CM. 2.5
 qualcun] ognun CM. 2.7 bevo] beo V. 2.8 come la
 Cia] & son la Cia CM. 1.1 tit. La Lena] Luno e la Le-
 na V. 1.1 Lena] Elena V. 1.2 che sostento que' bam-
 bini e non posso] che sostentar/sostener quei bambini
 non posso CM. 1.3 non istò] non ista V io non isto C
 io non sto M. 1.5 inella vena] per la vena V ne la ue-
 na CM. 1.6 che ma' ' mie di i' ragunassi] che mai a

mie di ragunassi V quando penso che mai hauessi
CM. 1.7 Or pensa] E pensa V Pensate CM.

[sonetto]

1. Venere sacra] Venere bella M. 2. per] pel M. 7.
potrai] potria M. 16. ritrovar] ritornar M. 17. riporte-
ran] Ripoteren M.

Il giuoco delle carte

1.4 possa] passa. 3.5 palo] pale. 4.2 preparate] prepara-
rati. 9.1 la Milia] da Milia. 20.6 la qual] fa qual.

TAVOLA DELLE SIGLE BIBLIOGRAFICHE

ANSPP = CARLO ANGELERI, *Bibliografia delle stampe popolari a carattere profano dei secoli 16 e 17 conservate nella Biblioteca nazionale di Firenze*, Firenze, Sansoni («Biblioteca bibliografica italiana / Contributi», 2), 1953

AQUILECCHIA 1974 = GIOVANNI AQUILECCHIA, *Per l'attribuzione e il testo del "Lamento d'una cortigiana ferrarese"*, in *Tra latino e volgare: per Carlo Dionisotti*, a cura di Gabriella Bernardoni Trezzini *et al.*, Padova, Editrice Antenore, 1974, pp. 3-25; e poi in ID., *Schede di italianistica*, Torino, Einaudi («PBE», 284), 1976, pp. 127-151.

BOGANI 1992 = EMILIO BOGANI, *Il giardino di Prato. Lieti convegni e molli amori al tempo del duca Alessandro nelle testimonianze poetiche di Nicolò Martelli e Bindaccio Guizzelmi*, [Prato], Edizioni del Palazzo, MCMXCII

Carte di corte 1987 = *Le carte di corte. I tarocchi. Gioco e magia alla corte degli Estensi*, a cura di Giordano Berti e Andrea Vitali (catalogo della mostra di Ferrara, settembre 1987 – gennaio 1988), Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987

- CATELLI 2005 = LORENZO VENIER, *La puttana errante*, a cura di Nicola Catelli, Milano, Unicopli («Parole allo specchio / Studi e testi», 12), 2005
- CRIMI 2011 = GIUSEPPE CRIMI, *Il Padovano cartaiò: altre notizie su un personaggio semi-oscuro*, in «Filologia e critica», XXXVI, 1 (gennaio-aprile 2011), pp. 139-158
- CRIMI 2019 = GIUSEPPE CRIMI, “*El fatto d’arme de Mastro Pasquino*”. *Uno scontro burlesco fra cortigiane romane e veneziane*, in «Roma nel Rinascimento», 2019, pp. 317-355
- D’ANCONA = ALESSANDRO D’ANCONA, *Due farse del secolo XVI*, Bologna, Romagnoli, 1882
- Edit16* = *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo*, a cura dell’Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU); URL: http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm
- FERRAI = *Prefazione*, in *Lettere di cortigiane del secolo XVI*, con saggio introduttivo di Luigi Alberto Ferrai, Firenze, alla Libreria Dante («Operette inedite o rare», 9), 1884
- GALLIGO = ISACCO GALLIGO, *Circa ad alcuni antichi e singolari documenti inediti riguardanti la prostituzione tratti dall’Archivio Centrale di Stato di Firenze*, in «Giornale italiano delle malattie veneree e delle malattie della pelle», a. IV, vol I (1869), pp. 123-128, 185-192, 247-253; e poi nella Banca Dati Telematica “Nuovo Rinascimento” (<http://>

www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/galligo/documenti/pdf).

NELLI *Satire 2 = IL SICONDO LIBRO / DELLE SATIRE ALLA / CHARLONA DI MESSER / ANDREA DA BERGAMO. / [fregio] / Con gratia et Priuilegio per anni X. / [marca] / In Venetia per Comin de / Trino de Monferrato. / [linea] / M. D. XLVII.*

ROMEI 1993 = DANILO ROMEI, *Il “doppio gioco” dei poeti burleschi del Cinquecento*, in *Passare il tempo. La letteratura del gioco e dell'intrattenimento dal XII al XVI secolo*, Atti del Convegno di Pienza (10-14 settembre 1991), Roma, Salerno Editrice («Pubblicazioni del “Centro Pio Rajna”», sez. I, «Studi e saggi», 3), 1993, t. I, pp. 399-442 (in part. le pp. 412-419)

ROMEI 2009 = DANILO ROMEI, *Cortigiane honeste e (dis)honeste nei libri italiani del Cinquecento*, in *Otium. Antisociété et anticulture*, Journée d'études sous la direction de Maria Teresa Ricci (Tours, CESR, 24 octobre 2008), pp. 22-35, nella Banca Dati Telematica “Nuovo Rinascimento”, 2009; URL: <http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/atti/pdf/otium.pdf>

ROMEI 2020 = DANILO ROMEI, *Errata corrige per “La tariffa delle puttane di Venegia”*, Banca Dati Telematica “Nuovo Rinascimento”, 2020; URL: http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/saggi/pdf/romei/errata_corrige.pdf

SALFI = MAX SANDER, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530*, Milano, U. Hoepli, 1942-1943

SEGARIZZI = *Bibliografia delle stampe popolari italiane della R. Biblioteca nazionale di S. Marco di Venezia*, per cura di Arnaldo Segarizzi, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1913

Tariffa = *La tariffa delle puttane di Venegia*, a cura di Danilo Romei, Banca Dati Telematica "Nuovo Rinascimento", 2020; URL: <http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/testi/pdf/cavallino/tariffa.pdf>

TOLOMEI *Laude* 1971 = [cornice figurata di quattro legni] **Laude delle Donne / Bolognese** / [marca: vergine e liocorno] (colofone: Con gratia & priuilegio che nissun possi / infra uno anno imprime-re. Sotto / publicatione delle opere. // Impresso in Bologna per Iustiniano / da Rubera. del. MDXIII. de / Octobre. // [marca])

Vocabol. = *Vocabolista nel quale si dichiarano infinite voci mai pienamente intese della poesia italiana del secolo decimo sesto che alludono con coperti modi alle cose del sesso*, per cura di mastro Mestolino cerretano della Fiera dell'Impruneta, [s.l.], Lulu, 2019

INDICE

Introduzione	p.	3
<i>I Germini sopra quaranta meritrice della città di Fiorenza</i>	p.	23
<i>Stanze in iscusa dell'autore</i>	p.	25
<i>I Germini</i>		
La prima Ruffiana (XVIII – La Carità)	p.	30
XXXX – La Susanna (Le Trombe)	p.	32
XXXVIII – La Bia da Prato (Il Mondo)	p.	34
XXXVIII – La Castelfranca (Il Sole)	p.	36
XXXVII – La Ricciolina (La Luna)	p.	38
XXXVI – La Buda (La Stella)	p.	40
XXXV – La Cechina (I Gemelli)	p.	42
XXXIII – La Bettina (Il Toro)	p.	44
XXXIII – La Cechina (Il Leone)	p.	46
XXXII – La Girolama (L'Acquario)	p.	48
Seconda ruffiana (XVIII – La Fede)	p.	50
XXXI – La Lena (I Pesci)	p.	52
XXX – [La Ceca] (Il Cancro)	p.	54
XXVIII – La Imbroglia (Il Sagittario)	p.	56
XXVIII – La Venera (Il Capricorno)	p.	58
XXVII – La Covona (L'Ariete)	p.	60
XXVI – La Sandra (Lo Scorpione)	p.	62
XXV – La Cecona (La Vergine)	p.	64
XXIII – La Bia del Giardino (La Bilancia)	p.	66
XXIII – La Bia (L'Aria)	p.	68
Terza Ruffiana (XVII – La Prudenza)	p.	70
XXII – La Bettina (La Terra)	p.	72

XXI – La Gambetta (L’Acqua)	p.	74
XX – La Pulcia (Il Fuoco)	p.	76
XV – La Bettina di ser Agnolo (La Torre)	p.	78
XIII – La Salvestra (Il Diavolo)	p.	80
XIII – La Ceca (La Morte)	p.	82
XII – La Fiammetta (L’Impiccato)	p.	84
XI – La Betta (Il Tempo)	p.	86
X – La Pierina (Il Carro)	p.	88
Quarta Ruffiana (XVI – La Speranza)	p.	90
VIII – La Quaratese (La Ruota di Fortuna)	p.	92
VIII – La Marsilia (La Giustizia)	p.	94
VII – La Cecca (La Fortezza)	p.	96
VI – La Giulia (La Temperanza)	p.	98
V – La Marietta (L’Amore)	p.	100
III – La Nora ([La Papessa])	p.	102
III – La Laura (L’Imperatore)	p.	104
II – La Lucia (La Regina)	p.	106
I – La Lena (Il Bagatto)	p.	108
 <i>Alla Magnanima e Valorosa Signora Venera...</i>		
Sonetto	p.	110
Commento	p.	111
 Appendice		
<i>Il Giuoco delle Carte</i>	p.	133
Nota al testo	p.	143
Apparato	p.	166
Tavola delle sigle bibliografiche	p.	176

